CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 16 Ottobre 2024

La politica, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1729063234 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rebus terzo mandato Mastella: «Derby dem lo farei per i sindaci»



▶Il primo cittadino: «Per adesso osservo, per le fasce tricolori si apra all'ipotesi»

▶Sulla premier Meloni: «Dimostra capacità di leadership notevoli»

LO SCENARIO

Valerio Esca

Si avvicina il congresso, le elezioni regionali sono oramai all'orizzonte e nel Pd si torna a respirare il solito clima da resa dei conti. Il Sannio, seppur lontano dalla stanza dei bottoni del segretario nazionale Elly Schlein, in qualche modo finisce nella contesa. Il palco fortorino della "Festa dell'unità" dem dello scorso weekend è stato scenario di ragionamenti e invettive. Il dibattito si incentra oramai su due grandi temi: il primo riguarda l'ipotesi terzo mandato per il governatore uscente Vincenzo De Luca; il secondo la necessità di convocare il congresso regionale a stretto giro. Su quest'ultimo punto molti dirigenti del partito hanno cominciato a sparare a palle incatenate contro il commissario Antonio Misiani, accusato di «tenere in ostaggio il Pd». Insomma l'aria che tira è di quelle pesanti.

L'INTERVENTO

Stuzzicato ieri sul tema il sindaco di Benevento Clemente Mastella ha sottolineato: «Terzo mandato per De Luca? È un derby tutto interno al Partito democratico. Per ora guardo a questa partita da spettatore. Piuttosto credo che il terzo mandato debba essere introdotto per i sindaci. Quando uno lavora bene, deve avere la possibilità di proseguire se continua ad avere il consenso». Una partita che l'ex Guardasigilli, seppur a debita distanza, osserva con attenzione. Verrà il tempo delle scelte anche per "Noi di Centro", che ha contribuito all'elezione di De Luca nel 2020 con la lista "Noi campani". Ma cinque anni in politica sono un'era geologica e il sostegno di Mastella all'ex sindaco di Salerno non sarebbe così scontato.

LE POLEMICHE

Riflessioni e sentori che viaggiano sul filo dello scontro. Terzo mandato sì, terzo mandato no? Questo è il problema. Dopo la chiusura arrivata dal commissario Misiani e dagli esponenti campani della segreteria dem Marco Sarracino e Sandro Ruotolo, il governatore ha prontamente replicato, prima da Caserta: «Io vado avanti a prescindere, anche se c'è sempre qualcuno che fa domande sulla base dell'imbecillità di qualche esponente del Pd». Poi dalla "festa dell'ottimismo" organizzata dal "Foglio" a Firenze. «Lo considero un problema marginale e stupido. È una grande palla, non esiste. C'è un presidente di Regione, Zaia, che il terzo mandato lo sta finendo, e nessuno dice niente. Vuol dire che non c'è una questione istituzionale di principio ma c'è un'aggressione personale e politica verso un uomo che è visto come libero, che non risponde a logico di corrente e patronato». Infine proprio dal cuore delle aree interne sannite. «Non perdete tempo, io mi candido comunque». Chiarendo: «Quando si è insediato l'attuale governo regionale non ci sono state più le differenze tra le aree interne e le aree costiere, noi abbiamo dato dignità a tutti i territori della regione Campania, a tutti i cittadini». Avviso ai naviganti: «Il destino della Campania si decide in Campania non a Roma, chiaro? Se non lo hanno capito lo ripeteremo ancora con maggiore forza».

SUL GOVERNO

Chiusa la parentesi De Luca-Mastella-terzo mandato, la fascia tricolore di Benevento dice poi la sua sull'esecutivo guidato da Giorgia Meloni: «La premier dimostra capacità di leadership notevoli e una intelligente propensione a sintonizzarsi, anche dal punto di vista comunicativo, con il sentiment popolare. È stata indebolita da una serie di errori, alcuni ingenui, di una classe dirigente forse ancora inesperta o impreparata: la lotta è una cosa, il governo è un'altra». Un occhio alla Manovra in discussione: «Sugli extraprofitti - ha osservato Mastella - è chiaro che tassarli sarebbe misura assai meno impopolare di tante altre possibili per recuperare risorse. Ma alienerebbe alla premier simpatie in un mondo, quello delle alte sfere finanziarie, dove ha legittimamente lavorato per accreditarsi e costruirsi una rete di relazioni e rapporti. Del resto lo ha fatto, e devo dire bene, anche in politica estera, dove ha disinnescato il pericolo dell'isolamento e dell'emarginazione, tessendo reti intelligenti con gli Usa, da un lato, e con Ursula von der Leyen dall'altra. La vicepresidenza della Commissione Ue per Fitto, peraltro personaggio moderato di spessore - ha concluso Mastella - è stata una sua vittoria oggettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUELLO IN ATTO ALL'INTERNO DEL PARTITO, L'EX MINISTRO PER ADESSO RESTA SPETTATORE

Esondazioni, frane, massi: ecco dove il Sannio è fragile



IL FOCUS

Marianna D'Alessio

Nella giornata in cui ricorreva l'anniversario dall'alluvione che colpì il Sannio il 15 ottobre del 2015, la prefettura ha riunito amministratori e cittadini per discutere dei rischi naturali per il territorio in un incontro che ha visto la partecipazione della Protezione civile, dell'Università del Sannio, del Comando provinciale dei Vigili del fuoco e della Regione Campania - Genio civile di Benevento. Seppur casuale, la coincidenza con la ricorrenza ha dato nuova importanza al dibattito su come proteggere il Sannio da rischi ancora attuali. Il prefetto Raffaela Moscarella ha parlato di una «coincidenza felice ma non voluta. Il Sannio è un territorio fragile, dal punto di vista idrogeologico, sismico, quindi è necessario richiamare l'attenzione su questi temi proprio perché dobbiamo essere in grado di affrontare l'emergenza, e se è possibile di prevenire e mitigare il rischio. Oggi vogliamo dare a tutti gli ospiti gli elementi di conoscenza sulle tipologie di rischio a cui possiamo andare incontro e ovviamente cercando di trovare delle soluzioni preventive. Il rischio zero non esiste. Però conoscere gli elementi di rischio ci aiuta ad affrontarli in maniera più consapevole».
Mario Bellizzi comandante dei Vigili del fuoco di Benevento circa l'alluvione del 2015 ricorda che «quell'evento fu particolarissimo. La notte tra il 14 e il 15 ottobre del 2015 caddero 180 millimetri di acqua in 6 ore, quando ordinariamente a Benevento nel mese di ottobre ne cadono 90 millimetri in un mese. Sono eventi effettivamente molto rari che quando si verificano mettono in crisi il sistema. È vero che tante cose vanno fatte, gli interventi strutturali previsti dal Codice della protezione civile sono più che mai necessari. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che esistono degli eventi estremi che inevitabilmente portano dei disastri. Il nostro compito è quello di mitigarne gli effetti». Il convegno si è rivelato quindi occasione per approfondire i rischi naturali presenti nel Sannio, con interventi di esperti e accademici. Nicola Fontana, docente dell'Università degli Studi del Sannio, ha evidenziato il rischio idraulico.

LA MAPPA

Dagli studi sono stati individuati tre scenari di pericolosità: le fasce a elevata pericolosità, caratterizzate da eventi con un periodo di ritorno di 30-50 anni, le aree a media pericolosità, con eventi ogni 100-200 anni, e le zone a bassa pericolosità, con eventi catastrofici che possono presentarsi ogni 200-500 anni. «Tutti i 78 comuni della provincia hanno aree soggette a rischio di esondazione, con particolare attenzione per Amorosi, dove il 32% del territorio è a rischio» ha spiegato Fontana che ha poi rilevato che «i comuni situati nella parte terminale del Calore sono particolarmente vulnerabili a questi fenomeni. Occorre aggiornare regolarmente le mappe di pericolosità, come già avvenuto per l'area colpita dall'alluvione del 2015, ora più estesa». Il docente si è soffermato poi sulla necessità di combinare interventi strutturali e non strutturali, rilanciando la proposta che ormai acquista sempre più credito di ricorrere a una copertura assicurativa sulle proprie abitazioni, in modo che dopo un eventuale evento alluvionale o franoso si possa ottenere un ristoro e limitare così il danno economico. A intervenire è stata anche Stefania Sica, docente presso l'Unisannio, che ha messo in luce il rischio frane, un tema di particolare rilevanza per l'Italia, che vanta il più alto numero di frane in Europa, con 625mila casi registrati. Sica ha segnalato che molti centri abitati, come Paupisi, si trovano in aree di accumulo da frana. «Nella provincia di Benevento - ha spiegato la docente - il fenomeno delle frane lente è predominante, consentendo un margine di intervento, poiché il cinetismo si sviluppa nell'arco di diversi anni». Ha poi rilevato le zone più esposte agli smottamenti: «L'area del Fortore - ha spiegato - è risultata a forte rischio, mentre Pietraroja e Causano Mutri sono state segnalate come zone critiche per caduta massi». All'evento oltre a molti amministratori dei Comuni, erano presenti inoltre il presidente della Provincia Nino Lombardi e il sindaco Clemente Mastella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFLESSIONE IN PREFETTURA PER COINCIDENZA PROPRIO NEL NONO ANNIVERSARIO DELL'ALLUVIONE

MOSCARELLA: «NON ESISTE IL RISCHIO ZERO MA CONOSCERE CI AIUTA A FARE LE SCELTE GIUSTE»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I siti, la cultura

(C) Ced Digital e Servizi | 1729063234 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Reperti millenari in esposizione all'Arco di Traiano



▶Ieri sono state collocate le opere selezionate per le teche del Lapidarium

▶Difficile l'installazione dell'epigrafe in pietra di 1 metro e pesante quintali

L'INSTALLAZIONE

Paolo Bocchino

E arrivò il giorno dei reperti nel Lapidarium. Sono state collocate ieri nella teca le 8 testimonianze storiche scelte dalla Soprintendenza per arricchire l'area di visita dell'Arco di Traiano. Uno snodo chiave nell'ambito del progetto «Emozionare è valorizzare» realizzato dal Comune nell'ambito dei Pics, opera sulla quale si è sviluppata nei mesi scorsi anche una intensa dialettica tra l'amministrazione comunale e i rappresentanti di opposizione.

L'OPERAZIONE

Un capannello di curiosi ha seguito con comprensibile curiosità l'arrivo dei reperti ai piedi dell'Arco. Non poteva essere altrimenti, del resto: gli 8 pezzi antichi, adeguatamente imbracati e protetti da cadute e urti accidentali sono giunti nella buffer zone a bordo di un massiccio camion con rimorchio che ha attraversato la parte bassa di corso Garibaldi prima di svoltare su via Traiano. Gli addetti della De Marinis, ditta napoletana specializzata in trasporto di opere d'arte, hanno avviato poco prima di mezzogiorno il trasferimento dei manufatti bimillenari, sotto gli occhi vigili del responsabile archeologico della Soprintendenza Simone Foresta. Impegno che si è rivelato non semplice. Le operazioni di collocazione nella teca sono terminate ieri sera all'imbrunire e hanno richiesto l'utilizzo di particolari sostegni aggiuntivi per garantire la stabilità di alcuni reperti. Particolarmente problematica si è rivelato l'inserimento della massiccia epigrafe in pietra rinvenuta nel 2008 a Cellarulo, alta oltre 1 metro e pesante alcuni quintali, che è stata posta al centro della vetrina. Ai suoi fianchi sui due lati gli altri oggetti selezionati da Foresta, accomunati dal rinvenimento in città o in comuni della provincia attraversati dalla Via Appia. Un valore aggiunto nell'anno che ha permesso a Benevento di entrare per la seconda volta nella Lista Unesco proprio grazie alla Regina Viarum.

I REPERTI

Oltre alla epigrafe in pietra, nel lapidarium sono stati collocati un piccolo ma suggestivo rilievo deliaco trovato anni fa a Pietrelcina che mostra ancora ben visibile il profilo superiore del tempio corinzio con frontone e parte alta del colonnato, il mezzobusto acefalo di un "cives romanus" vestito della classica tunica plissettata ritrovato a San Giorgio la Molara, un rilievo raffigurante la parte bassa del corpo di gladiatori in fase di combattimento rinvenuto ad Apollosa, una sfinge in materiale calcareo che costituiva il corredo di un monumento funerario databile nella prima età imperiale, proveniente dalla Rocca dei Rettori. E ancora: il massiccio fregio dorico in pietra contenente alcune illustrazioni ancora ben visibili, rinvenuto in città nei pressi del ponte Vanvitelli (Calore) durante lavori di arginatura del fiume, modellino con porta urbica, sorta di colonna bassa in calcare bianco, riemerso in territorio cittadino, e la pietra miliare della via Traiana riaffiorata in territorio di San Nicola Manfredi che segnalava 4 miglia (6 chilometri) di distanza dalla città, gemello di un cippo analogo tuttora presente nella masseria Cancelleria.

LE REAZIONI

Pezzi con duemila anni di storia finiti a languire per anni nei depositi della Soprintendenza, e talvolta persino nei cortili sotto le intemperie. Il reimpiego attraverso il progetto varato dal Comune permetterà una loro certamente più opportuna valorizzazione, circostanza che costituisce un motivo di oggettivo pregio dell'iniziativa. Non a caso, il sindaco Clemente Mastella, presente in alcune fasi dell'operazione, ha commentato: «Lavoreremo affinché altre importanti opere giacenti nei depositi del Museo del Sannio vengano valorizzate in partnership con i Comuni o con attività private come alberghi, che le restaureranno a proprie spese». Presenti il vicesindaco delegato Francesco De Pierro, il presidente della commissione Pics Antonio Picariello, il dirigente del settore Antonio Iadicicco, il rup Francesco Mainolfi. Nella teca sarà in mostra inoltre una pregevole carrellata di informazioni e immagini, tra le quali un bozzetto di Michelangelo, di cui i visitatori potranno fruire dai propri smartphone attraverso una app dedicata, o attraverso i monitor installati all'interno della vetrina. Onde evitare il rischio di atti vandalici, il lapidarium è dotato di dispositivi anti effrazione con telecamere e sistema d'allarme automatico. «Abbiamo realizzato un'opera - ha spiegato il progettista della Constructura Marco Mazzella - che si innesti nell'importante contesto senza prevaricarlo. Di qui la scelta del vetro leggero, contrapposta alla corposità del marmo dell'Arco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SINDACO MASTELLA: «LAVOREREMO AFFINCHE' ALTRE IMPORTANTI OPERE ORA DIMENTICATE VENGANO VALORIZZATE»

Previsti 100 milioni per le due Fondovalle la Provincia punta alle Isclero e Vitulanese

LA VIABILITÀ

Anna Liberatore

In vista delle prossime scadenze legate alla variazione di bilancio, il presidente della Provincia, Nino Lombardi, fa il punto sui fondi e gli interventi previsti per la rete viaria sannita.

Circa 100 milioni di euro saranno impiegati per realizzare il completamento della Fondo Valle Isclero, la direttrice della Fondo Valle Vitulanese e la strada di congiunzione tra Foiano Valfortore e la Statale 90 bis. «Alcune opere stradali – spiega Lombardi - sono finanziate con fondi ministeriali, regionali o reperiti dallo stesso bilancio della Provincia, altre saranno coperte con le risorse previste nella variazione di bilancio. E questo per rispondere alle necessità di tutti i comprensori». Sempre dalla Rocca dei Rettori rendono noto quali sono «le principali opere in corso di realizzazione per oltre 5,5 milioni di euro». A stretto giro saranno consegnati i lavori per il ripristino della sede stradale della provinciale n. 109 Vitulanese nel comune di Cautano, in prossimità del cimitero, interessata tempo fa da una frana. L'importo dell'intervento è pari 500mila euro a valere interamente sul bilancio provinciale e consisterà in opere di ingegneria naturalistica per la sistemazione della scarpata, ed ancora di una palificata in cemento armato a protezione del nastro stradale. Sta per essere aggiudicata in via definitiva la gara d'appalto per i lavori di messa in sicurezza della strada provinciale n. 113 'San Giovanni'. L'importo è pari ad 350mila euro finanziati con decreto del ministero delle Infrastrutture. Il progetto esecutivo, approvato ad aprile scorso, prevede la sistemazione di tratti dell'arteria e delle relative pertinenze, in quanto è interessata da un notevole transito di mezzi pesanti impegnati per il cantiere dell'Alta Capacità ferroviaria Napoli/Bari.



INTERVENTI ANCHE SULLA STRADA 113 «SAN GIOVANNI» INTERESSATA DAL TRAFFICO MEZZI DEL CANTIERE TAV

Inoltre, in considerazione dell'aumento dei volumi di traffico si è ritenuto necessario, al fine di aumentare il livello di sicurezza in fase di esecuzione dei lavori, offrire un percorso alternativo lungo l'adiacente strada provinciale n.87. E ancora, è in corso la procedura di gara per un intervento di messa in sicurezza del ponte sul fiume Volturno nel comune di Amorosi sulla strada provinciale n.87 ex 'Sannitica'. Anche qui il finanziamento proviene dal ministero delle Infrastrutture per un importo complessivo di 3,4 milioni euro. A breve verranno completati i lavori per il risanamento del piano viabile interessato da deformazioni e sconnessioni sulla strada provinciale n.160, bretella di Pontelandolfo. Questo intervento ha comportato l'impegno di risorse finanziarie per 480mila euro, reperite su fondi della Regione Campania. Sono stati sistemati tratti di arteria in prossimità dell'abitato di Pontelandolfo, interessato da notevoli sconnessioni, nonché realizzate rampe di accesso. Lombardi annuncia anche il completamento della procedura della gara di appalto per la messa in sicurezza del primo tronco del comune di Pesco Sannita della strada provinciale, ex statale n.212 finanziato con 350mila euro, avanzo di amministrazione delle somme sul bilancio della Provincia 2022. L'intervento prevede la realizzazione di due muri di sostegno accostati in cemento armato e la sistemazione delle opere per la regimazione delle acque. E' previsto entro novembre il completamento degli interventi sulle strade provinciali n.62 e n.64 (Castelpagano, Santa Croce del Sannio) per il risanamento di tratti saltuari franati. Importo complessivo 236mila euro. E, sempre entro novembre, dalla Rocca comunicano che saranno ultimati i lavori di manutenzione straordinaria per il rifacimento di alcuni tratti della strada provinciale n.123 nei comuni di Sant'Agata de' Goti e Moiano. Il progetto di fattibilità tecnica ed economica ha impegnato risorse per 200mila euro ed è stato approvato con determinazione dirigenziale a gennaio, mentre la gara d'appalto è stata aggiudicata lo scorso mese di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA SANT'AGATA E MOIANO ALTRE OPERE STRADALI PREVISTE DALL'ENTE PROVINCIALE IN BREVE TEMPO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Sannio, diminuisce il numero di imprese ma servizi in crescita

(C) Ced Digital e Servizi | 1720685254 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nel terzo trimestre 236 dismissioni di aziende in provincia da giugno a settembre, però, ne sono state avviate 271



IL REPORT

Antonio Mastella

Diminuisce nel terzo trimestre dell'anno in corso, il numero delle aziende nel Sannio. È pur vero che, da giugno a settembre, si sono avviate 271 iniziative imprenditoriali a fronte di 236 dismissioni con un saldo di 35 unità in più; ma tuttavia, rispetto allo stesso periodo del 2023, se ne sono perse per strada 327: al 31 luglio dello scorso anno se ne contavano 35189; alla stessa data del 2024 ne risultano iscritte nell'apposito registro camerale 34862. In ragione di tali numeri, dunque, il tasso di crescita trimestrale ha raggiunto il +0,10 per cento. È un risultato che condanna Benevento ad occupare l'ultima posizione in regione per quel che concerne l'intraprendenza imprenditoriale del periodo. A guidare la classifica è Napoli con un incremento dello 0,39%; seguono Caserta (0,31), Salerno (0,21) ed Avellino (0,14). Il Sannio, tuttavia, recupera nel settore dell'artigianato. Arriva ad occupare il terzo posto con 11 strutture e lo 0,25% in più; meglio è andata per Caserta (33 e 0,30) e Salerno (49 e 0,27). Quarta è l'Irpinia (10 e 0,16). Fanalino di coda, Napoli, che addirittura vede decrescere il suo patrimonio produttivo artigianale: 62 saracinesche definitivamente calate e lo 0,20% in meno.

LO STUDIO

È quanto emerge del rapporto tra natalità e mortalità delle imprese curato da Movimprese con Unioncamere ed Infocamere; un studio sviluppato sulla base delle iscrizioni e cessazioni registrate dalle camere di commercio ogni novanta giorni. Nonostante il trend positivo, «il trimestre, in generale – sottolineano gli estensori del report – riflette una vitalità contenuta del sistema, collocandosi il risultato al di sotto della media degli ultimi dieci anni». Disaggregando il quadro complessivo per puntare l'obiettivo sui singoli settori di cui si compone il mondo produttivo locale, viene fuori che quello dei servizi è il solo in crescita rispetto al 2023: annovera 8150 intraprese; se ne contavano 8107. Il pedaggio più gravoso lo ha pagato l'agricoltura: in dodici mesi si è ritrovata con 148 ditte che hanno abbandonato per sempre i campi. Erano infatti 10554, sono diventate 10406. Resta, in ogni caso, il comparto più consistente ed importante del patrimonio aziendale sannita col suo 32,54%. È un decremento, però, che non preoccupa più di tanto Gennarino Masiello, presidente provinciale e vice nazionale della Coldiretti. «È un calo sostanzialmente apparente, fisiologico – chiarisce - dovuto in gran parte agli accorpamenti tra piccoli imprenditori, che puntano sempre più a specializzarsi nella produzione, ad accrescerla significativamente per affrontare le sfide del mercato». È sceso, sia pure di sole 24 realtà, il mondo dell'industria. Erano sul mercato in 2536 sono ora 2512. Anche in questo caso, non bisogna allarmarsi più di tanto, a giudizio di Claudio Monteforte, che guida la piccola industria Confindustria provinciale. «Sono certo – afferma – che, pur a fronte di una diminuzione numerica, stia crescendo il fatturato nel suo complesso. Si sta puntando sull'innovazione, la digitalizzazione, rinnovando sistemi produttivi obsoleti ed essere così competitivi. Il clima generale che si respira è di fiducia nel lavoro, anche da queste parti». Se ci sono ostacoli alla crescita, «è dovuto in tanta parte – denuncia – alla mancanza di figure professionali sempre più specializzate e ad una burocrazia che continua ad essere asfissiante». Perde ancora terreno il commercio. Da 7222 saracinesche si è passati a 7146. «E andrà sempre peggio» ammonisce Gianluca Alviggi, presidente provinciale della Confesercenti. «Non c'è una politica, in generale, efficace a sostegno. La riduzione di esercizi a Benevento, in particolare, è dovuta alla concreta impossibilità di raggiungere il centro storico. Un colpo, infine, da tramortire lo sta infliggendo l'e-commerce. In queste condizioni – conclude, amaro – non vedo come possa andare diversamente». Perde, infine, 12 cantieri l'edilizia: da 3754 a 3742.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianti di depurazione nel degrado la minoranza: «Recuperare le strutture»

FAICCHIO

Michele Palmieri

A Faicchio la minoranza consiliare guidata da Vincenzo Petrucci continua ad incalzare l'amministrazione del sindaco Nino Lombardi. Questa volta il gruppo «Per il bene Comune», composto inoltre dai consiglieri Benito Palmieri, Angelo Di Leone e Luigi Giannotta, ha depositato una interrogazione scritta per denunciare il «grave stato di abbandono» degli impianti di depurazione comunali ubicati in località Fontanavecchia e Macchia e nella frazione di Massa. In particolare, Petrucci e i



suoi, hanno chiesto di dar conto delle «progettazioni esecutive» e di quelle «a farsi» per il recupero degli impianti. Ma non solo, perché il gruppo «Per il bene Comune» ha chiesto anche di prendere atto del «grave impatto ambientale determinato dal mal funzionamento degli stessi» e richiesto «l'adozione di iniziative urgenti ed indifferibili per il risanamento ed il recupero ambientale delle zone circostanti». Nell'interrogazione il riferimento principale è stato riferito alle condizioni degli impianti definite di «l'assoluta precarietà» a causa di una «pessima gestione». Impianti che per Petrucci risultano essere «abbandonati» e che hanno lasciato anche le zone intorno nel «più totale degrado». Il gruppo consiliare di opposizione poi fa riferimento al finanziamento pari a 660mila euro ottenuto dall'Ente tiernino a valersi sul fondo regionale «Por Campania 2014-2021» riguardante il potenziamento degli impianti e la loro manutenzione. Da qui poi le richieste a Lombardi e ai suoi sulla volontà di «prendere una risoluzione sullo stato attuale in cui versano i depuratori» con «l'indicazione puntuale» di modalità, tempi e procedure. Inoltre nell'interrogazione domande sono state poste anche in merito alla questione ambientale e dunque il recupero delle aree circostanti e infine la richiesta di «esibire» il progetto esecutivo dell'opera di potenziamento degli impianti finanziata da Palazzo Santa Lucia.

Sul fronte delle risoluzioni dei problemi, invece, il Comune di Faicchio ha revocato la delibera dello scorso 26 luglio che vietava l'utilizzo a uso potabile per le utenze alimentate dal serbatoio idrico posizionato sulle pendici di monte Acero. Serbatoio che in realtà alimentava le utenze di via Sciardi, via Sammucito, via Epitaffio e via Iacovelli nella frazione di Massa. Revoca quella di Lombardi arrivata dopo le analisi compiute il 7, il 9 e 10 ottobre da «Alto Calore» ente gestore della rete. Analisi positive e che dunque hanno «evidenziato valori di parametro chimico-fisici e microbiologici conformi al decreto legislativo 18/23».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRUPPO CONSILIARE "PER IL BENE COMUNE" ATTACCA LOMBARDI E PRESENTA UN'INTERROGAZIONE SCRITTA AL SINDACO

Ampliamento cimitero ecco l'avviso pubblico

SAN SALVATORE TELESINO



Pubblicato l'avviso di pubblico interesse da parte del Comune di San Salvatore in merito al project financing per l'ampliamento dell'area cimiteriale. La realizzazione sarà effettuata con fondi autofinanziati e per questo l'amministrazione Romano ha inteso procedere alla ricognizione degli interessi da parte dei cittadini alla concessione di cappelle, loculi ed ossari e avranno tempo fino al prossimo 31 dicembre. L'assegnazione avrà invece luogo seguendo l'ordine di acquisizione delle domande fino ad esaurimento dei manufatti cimiteriali. Sui lavori, già nei mesi scorsi era stata affidata in via definitiva la progettazione esecutiva. Ad aggiudicarsi la concessione il promotore dell'iniziativa, ovvero la ditta Silverio Costruzioni di San Lorenzello. Sempre l'amministrazione Romano, inoltre, aveva dato parere favorevole al progetto di fattibilità tecnica ed economica e aveva nominato il nuovo responsabile unico del procedimento, in merito proprio al project financing. Costo stimato dell'intero intervento circa 2 milioni e 400mila euro che prevede sia la costruzione di nuovi loculi che di nuove cappelle di diversa grandezza lungo tutto il lato sinistro dell'area cimiteriale posta a pochi chilometri dal centro. Il progetto, prevedrà inoltre una serie di collegamenti tra la nuova ala e l'attuale pianta del cimitero e dunque il conseguente ampliamento del piazzale antistante il cimitero e dell'area parcheggio, così da renderlo funzionale e fruibile ai cittadini. I tempi non appaiono lunghissimi e già nei prossimi mesi si potrebbe procedere con l'avvio del cantiere di ampliamento con l'amministrazione che dovrà anche fissare i prezzi per l'acquisto. «Una soluzione innovativa» per il sindaco Fabio Romano.

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studenti in Parlamento: così più vicini alla politica

CEPPALONI

Alessio Dicunzo



È tutto pronto per una grande esperienza che gli studenti delle classi seconda e terza della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo Settembrini di Ceppaloni vivranno nella giornata di domani. Si tratta di una visita al Parlamento della Repubblica Italiana, un'iniziativa che, per la prima volta, coinvolge le scuole del comune di Ceppaloni. Questo evento, fortemente voluto dal sindaco Claudio Cataudo, ha l'obiettivo di far conoscere ai giovani studenti le istituzioni democratiche e il loro funzionamento, avvicinandoli al cuore della politica nazionale. «La visita in Parlamento rappresenta un momento formativo di grande rilevanza, che permetterà ai nostri ragazzi di comprendere meglio le dinamiche che regolano le istituzioni democratiche del nostro Paese» ha dichiarato il sindaco di Ceppaloni e vicesegretario provinciale di Forza Italia, Cataudo. Ha poi aggiunto che queste iniziative sono fondamentali per formare cittadini consapevoli, che possano crescere con una visione chiara e critica del mondo politico in cui vivono. Un particolare ringraziamento è stato rivolto da Cataudo alla responsabile comunale, ai dipendenti comunali, al dirigente scolastico e ai docenti dell'Istituto "L. Settembrini", che hanno collaborato all'organizzazione della visita e accompagneranno gli studenti in questa importante esperienza didattica. «È essenziale che i giovani possano conoscere da vicino il funzionamento delle istituzioni, affinché diventino cittadini consapevoli e partecipativi della vita pubblica e democratica del Paese» ha aggiunto. «Ringrazio - conclude il primo cittadino - l'onorevole Francesco Rubano per aver reso possibile questa visita, confermando l'importanza del contatto diretto tra i giovani e le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Madonnina dei Campi" pace Comune-parroco

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris



La chiesetta dedicata alla Madonnina dei Campi e ubicata alla contrada Montebello posta lungo la strada che conduce ad Apice Nuova presto sarà riapertura al culto. Era chiusa dal periodo del Covid, dapprima perché troppo piccola per ospitare in sicurezza i fedeli e poi perché aveva ceduto parte del pavimento. Infine non troppo tempo fa era stata anche vandalizzata da ignoti che, anche se non avevano portato via nulla, avevano provocato notevoli danni soprattutto agli infissi. Il via libera alla prospettiva davvero concreta della sua riapertura è avvenuto dopo un incontro chiarificatore svoltosi tra il sindaco Arturo Leone Vernillo e il parroco Antonio De Maglie che ha chiuso in tal modo un periodo di incomprensioni tra i due che aveva trovato anche terreno fertile quando il primo cittadino aveva vietato la celebrazione all'aperto di una Santa Messa davanti alla statua di San Pio a Santa Maria Ingrisone, ufficialmente per motivi sanitari. Infatti, domenica scorsa presso la chiesa di Santa Maria dell'Assunta proprio a Santa Maria Ingrisone, oltre alla Santa messa, si è anche svolta una riunione nella quale si è discusso proprio la riapertura della chiesetta della Madonnina dei Campi. Il primo cittadino ha affermato: «Soprattutto con tutti i cittadini della zona abbiamo deciso la "road map" da seguire per riaprire quanto prima la chiesetta. Si parte con una cospicua donazione da parte dell'arcivescovo, mia personale e di don Aurelio. Poi sarà nominato un tecnico che curerà la pratica e sarà l'ufficio competente tecnico che valuterà il da farsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



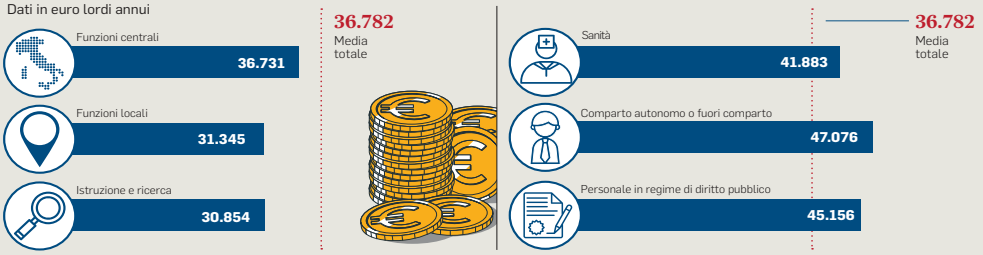
Le mosse dell'esecutivo

(c) Ced Digital e Servizi | 1729062966 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

STATALI

Gli stipendi degli statali

Dati in euro lordi annui



Le voci	Stipendio	Straordinario	Indennità fisse	Altre accessorie
Totale	28.128	5.455	2.472	2.472
Funzioni centrali	25.424	5.595	5.125	5.125
Funzioni locali	25.238	2.925	2.674	2.674
Istruzione e ricerca	27.016	2.884	942	942
Sanità	31.028	6.614	3.588	3.588
Comparto autonomo o fuori comparto	38.356	2.120	5.919	5.919
Personale in regime di diritto pubblico	29.528	10.918	2.419	2.419

Withub

Pa, in arrivo gli aumenti salari su del 6% in tre anni

▶Per gli anni 2005, 2026 e 2027 viene confermato il trend di crescita delle retribuzioni
Il ministro Zangrillo: « Per la prima volta garantiamo una continuità contrattuale»

IL FOCUS/1

ROMA Un aumento del 2 per cento all'anno per i rinnovi contrattuali - che sale al 6 considerando l'intero triennio 2025-2027 - e un ulteriore scudo contro l'inflazione dello 0,22 per cento per difendere le buste paghe dall'inflazione attraverso il salario accessorio. In manovra, e per il prossimo triennio, il governo mette in campo oltre 10 miliardi per gli oltre 3 milioni di dipendenti del pubblico impiego. Per quanto riguarda la sanità, sarà destinato proprio agli stipendi di medici e infermieri la maggior parte dei 2,8 miliardi destinati al settore. Sempre per gli statali, con la prossima finanziaria, finisce il pensionamento coatto a 67 anni, con la possibilità di restare al proprio posto per altri tre anni, mentre arrivano 100 milioni in più per gli straordinari già effettuati nell'anno in corso per le forze dell'ordine e i vigili del fuoco. Segnala il ministro della Pubblica amministrazione: «C'è la possibilità di stanziare già in questa manovra di bilancio una previsione di incrementi contrattuali per gli anni 2025-2027 in modo da prevedere delle risorse per quella tornata. Se avremo conferma di questo significa che per la prima volta dopo 20 anni garantiamo una continuità contrattuale». Anche perché, rispetto al passato, l'erogazione degli aumenti sarà costante durante tutto il triennio e non con un finanziamento più corposo nell'ultimo anno di vigenza dell'accordo come avveniva in passato.

LE TRATTATIVE

Intanto il 28 ottobre prossimo dovrebbe arrivare la stretta sul contratto delle funzioni centrali per il triennio 2022-2024, cioè i dipendenti dei ministeri, delle agenzie fiscali, Inps e Inail, cioè il cuore del pubblico impiego. E pur di chiudere con i sindacati, all'Aran (l'Agenzia rappresentanza negoziale pubbliche amministrazioni), non escludono di andare oltre gli incrementi mensili "tabellari", che sono fissati in un range che va da 110 a 193 euro a seconda delle qualifiche. Inserendo infatti anche i residui destinati in una prima fase per i salari accessori, la forchetta sale fino a 224 euro per le elevate professionalità, mentre per un funzionario l'aumento medio mensile dovrebbe toccare i 172 euro.

PREVISTO UN ULTERIORE SCUDO CONTRO L'INFLAZIONE DELLO 0,22% CON LA PAGA ACCESSORIA

Bisogna partire da questi numeri per quantificare gli aumenti nel triennio 2025-2027. Come detto, avendo inserito la traiettoria già nel Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029, il governo mette in campo un aumento medio del 6 per cento per i prossimi tre anni, leggermente più ampio di quelli della scorsa manovra. Un anno fa, infatti, le risorse complessive erano state di 8 miliardi totali, delle quali circa 3 destinati agli enti locali. Dopo l'inflazione cresciuta dell'8,1 per cento nel 2022 e dopo il +5,4 del 2023, nella legge di bilancio è stato inserito anche un +0,22 per cento per difendere i salari dal carovita.

Zangrillo ha sottolineato che il governo si è mosso in continuità rispetto alla scorsa finanziaria, non lesinando risorse nonostante le difficoltà della congiuntura. «È vero che la manovra di bilancio precedente ha stanziato 8 miliardi, e 8 miliardi non sono in grado di coprire la perdita di potere d'acquisto conseguente all'impennata dell'inflazione, però voglio ricordare che se avessimo dovuto stanziare risorse per coprire tutta la perdita di potere d'acquisto avremmo dovuto fare una manovra soltanto per i contratti pubblici, 32 miliardi». Anche grazie allo 0,22 per cento di aumenti che sarà garantito con il salario accessorio, l'esecutivo vuole mandare «l'ennesimo messaggio di grande attenzione ai dipendenti pubblici. Può darsi che ci sarà qualche novità positiva sull'accessorio, e quindi sulla retribuzione accessoria, con qualche disponibilità in più».

IL FUTURO

Anche ieri il ministro ha spiegato che la dinamica salariale è necessaria per rendere più efficiente e più appetibile la Pa. «Nei prossimi sei anni - ha aggiunto - la Pubblica amministrazione perderà un milione di persone che andranno in quiescenza. Abbiamo un disperato bisogno di nuove risorse, soprattutto di nuove generazioni, e non possiamo presentarci raccontando loro che quello che gli offriamo è il posto fisso, perché i giovani di oggi, i giovani in gamba, quelli che servono sia al privato sia al pubblico, sono persone che ambiscono ad entrare in organizzazioni che siano capaci di valorizzarle».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tornelli all'ingresso di un ministero a Roma

CENTO MILIONI ALLE FORZE DELL'ORDINE PER GLI STRAORDINARI DALL'ESECUTIVO OLTRE 10 MILIARDI NEL TRIENNIO

PENSIONI

Un ritocco all'assegno minimo e incentivi per chi resta al lavoro Spinta alla previdenza integrativa

IL FOCUS/2

ROMA Incentivi per chi resta al lavoro, una spinta alla previdenza integrativa e rivalutazione dell'inflazione per le pensioni minime, che dovrebbero sfiorare i 630 euro. Sul fronte previdenziale, in manovra, il governo si è mosso con molto cautela: sia per le poche risorse a disposizione sia per non esacerbare gli animi in una fase congiunturale molto complessa.

Proprio per queste ragioni - in primis quelle di bilancio - l'esecutivo ha provato a mettere un freno agli esodi anticipati nonostante un pezzo importante della maggioranza come la Lega spingesse per il superamento della legge Fornero. Di conseguenza, il capitolo previdenziale della manovra ruota su meccanismi che spingano i lavoratori a restare in ufficio e in fabbrica oltre gli attuali termini sull'età di ritiro, rendendo più conveniente rinviare la pensione.

In questa direzione è stato rivisto il cosiddetto Bonus Maroni, che consente a chi ha i requisiti per la pensione anticipata di chiedere di avere in busta paga i contributi a carico del lavoratore (il 9,19% della retribuzione) rinunciando all'accredito sul proprio montante contributivo. E che non ha funzionato perché non conveniente dal punto di vista fiscale. Nel 2024, per esempio, è stata usata da poche centinaia di persone.

I COSTI

Per il futuro il governo guarderebbe all'esenzione fiscale per questo bonus e su una riduzione della tassazione sulla base di quanto avviene per gli aumenti salariali previsti dalla contrattazione di secondo livello. Sembra al momento più complicato introdurre un accredito figurativo per l'importo previsto dal bonus, da estendere anche a chi ha i requisiti per la pensione anticipata indipendente dall'età: cioè ha maturato 42 anni e 10 mesi di contributi. Una possibilità che, però, necessita di risorse.

RAFFORZATA CON PIÙ FONDI L'APE SOCIALE NEL PUBBLICO IMPIEGO RITARDATA L'USCITA OBBLIGATORIA A 67 ANNI

Sempre sul fronte previdenziale si va verso l'adozione di un nuovo semestre di silenzio assenso per il conferimento del Tfr alla previdenza integrativa. Ciò varrà non solo per i nuovi assunti ma anche per coloro che sono già occupati che qualora non avessero già conferito il Tfr maturando ai fondi e non volessero farlo dovranno dirlo esplicitamente. Un pezzo di quanto versato ai fondi potrà essere utilizzato in alcuni casi per andare in pensione prima dei termini, ma con 64 anni di età e 20 anni di contributi.

I NUMERI

103
È la somma di 62 anni e 41 di contributi per la pensione

67
anni, l'età per la pensione di "vecchiaia" prevista dalle attuali norme

Stop al pensionamento obbligatorio a 67 anni per i lavoratori pubblici che hanno 42 anni e 10 mesi di contributi di restare in servizio su base volontaria. Confermata la misura dell'Ape sociale, con 20 milioni in più per l'anno 2025, 30 milioni in più per il 2026, 50 milioni in più per il 2027 e 10 milioni in più per il 2028.

Per Quota 103 si va verso il ricalcolo contributivo dell'intera pensione per chi decide di accedervi e il tetto massimo all'assegno che si percepisce fino all'arrivo all'età di vecchiaia (2.394 euro al mese quest'anno) oltre all'allungamento delle finestre a sette mesi per il privato e nove per il pubblico.

La stretta ha dissuaso la gran parte delle persone che hanno raggiunto i requisiti nell'anno che quindi hanno scelto di continuare a lavorare e aspettare di raggiungere i 42 anni e 10 mesi di contributi che consentono di andare in pensione anticipata senza ricalcolo della pensione interamente con il sistema contributivo. Palazzo Chigi lavora infine anche a un intervento sulle pensioni minime per tentare di portarle verso i 630 euro al mese. In pratica le pensioni minime, che dal 2024 sono pari a 614,77 euro, dovrebbero non solo vedere prorogato l'incremento che avrebbe dovuto essere transitorio e scadere alla fine dell'anno e recuperare l'inflazione, al momento intorno all'1%, arrivando così a 621 euro, ma salire oltre questa cifra. Il ritocco dovrebbe riguardare 1,8 milioni di pensionati.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I due «volti» di Sant'Antonio Abate



(C) Ced Digital e Servizi | 1729062966 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



SIMBOLO Il «Castello delle Cerimonie» con tutto lo staff: grandi ascolti in tv, 227mila follower e 2 milioni di like. Il Comune spinge sulla confisca

na, e oltre un centinaio fanno parte dell'indotto. Ragazzi appena diplomati ma anche tanti dipendenti storici entranti alla Sonrisa con don Antonio e che oggi hanno creato una famiglia e vivono grazie al lavoro in albergo. Vite professionali di madri e padri interrotte e ora lasciate nell'incertezza. Questo il grido d'allarme che avevano provato a lanciare i dipendenti alla pronuncia della sentenza. Quello che potrà diventare il Castello lo deciderà il Comune come assegnatario del bene. Si pensa a un riutilizzo sociale, mentre feste e cerimonie dovranno trovare un nuovo Castello dei desideri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nazionale: ne ho parlato agli operatori turistici arrivati lo scorso weekend da Canada, Stati Uniti, Brasile, Cina e Svizzera e si sono mostrati molto interessati. Così come hanno apprezzato la Notte Sacra: si sono trovati nel pieno dei festeggiamenti per il nostro san Vincenzo Romano e sono rimasti molto colpiti. Proprio ieri, insieme al parroco di Santa Croce e al presbiterio, abbiamo inviato al cardinale don Mimmo Battaglia, una lettera per chiedere di proclamare san Vincenzo compatrono della città».

Che cosa si sta facendo per il mare della costa?

«La Gori sta ultimando i lavori per il collettamento dei reflui al depuratore di Foce Sarno. Si tratta di interventi importanti che ci aiuteranno a ripulire le acque e a migliorare la balneabilità. Speriamo di riuscirci già entro la prossima estate. Intanto a Torre del Greco iniziamo i lavori di riqualificazione della litoranea: ho chiesto alle Ferrovie dello Stato di prevedere una fermata proprio al centro del lungomare, nei pressi del parcheggio Mazza. E poi con alcuni imprenditori stiamo lavorando per implementare le corse dei traghetti in partenza dal nostro porto: oggi abbiamo già collegamenti quotidiani con Capri e Positano, presto arriveremo anche a Ischia».

Il Vesuvio quanto inciderà sul turismo futuro?

«Tantissimo. Abbiamo già firmato un protocollo d'intesa con il Parco per creare nuovi sentieri da Torre del Greco: ci troviamo in una posizione strategica e ne faremo tesoro».

Ci sarà ancora spazio per i laboratori specializzati nella lavorazione del corallo e del cammeo?

«Stiamo ultimando il Polo dei Saperi che ospiterà proprio gli artigiani. E mentre a dicembre inauguriamo il museo virtuale del corallo, stiamo progettando la ristrutturazione di una palazzina dei Molini Meridionali Marzoli e in collaborazione con Regione Campania e con l'università di Napoli avvieremo un progetto per la sostenibilità del corallo rosso. Con i corallari stiamo immaginando la riqualificazione di corso Umberto, ma anche di vicoli e traverse del centro storico per trasformare queste strade in un borgo del corallo».

Villa De Nicola?

«Un altro fiore all'occhiello. Rientrerà in un percorso turistico nazionale dedicato alle case presidenziali. Ma la dimora, oltre a diventare un sito di interesse turistico, ospiterà anche un centro di alta formazione giuridica. A giorni definiremo i particolari».

Come si risolvono le criticità che da anni rendono invivibili questi territori?

«Con la riqualificazione urbana e la cultura. Ma soprattutto, cambiando passo e mentalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Logistica e innovazione

Dai cavalli alla super flotta le merci in tutto il mondo

▶Origini familiari nel Napoletano, da tre generazioni l'azienda è indice della mission di Michele Spighetto: «Così aiutiamo il Mezzogiorno a essere locomotiva del Paese»

CASE HISTORY

Antonino Pane

Dai cavalli che trainavano le «carrette» con le cassette di frutta e verdura a 2800 trailer che con un migliaio di camion sono pronti a partire in ogni direzione. Trans Isole, un'azienda con sede operativa ad Angri ma con cuore e radici a Sant'Antonio Abate che, giunta alla terza generazione, è una autentica interprete di quel cambio di paradigma che ha portato il Sud a essere la locomotiva del Paese. Michele Spighetto, 50 anni tra un paio di mesi, parla con orgoglio della sua azienda. L'ha caricata sulle spalle a 18 anni, prima con l'aiuto di due fratelli, poi da solo e ne ha fatto un vero e proprio gioiello dove si lavora con algoritmi e dove l'intelligenza artificiale ha già trovato una scrivania. «Tutto è iniziato - racconta, mentre chiacchieriamo nell'aeroporto di Atene e aspettiamo un aereo per tornare in Italia - nel 1922, quando mio nonno con i suoi cavalli si era inventato una piccola azienda per trasportare ai mercati i prodotti agricoli. Si lavorava di notte, all'alba bisogna già scaricare nei mercati». Michele mentre parla stringe tra le mani il trofeo di ceramica che ha ricevuto dal Gruppo Grimaldi, per la crescita costante della sua azienda. Lo guarda e quasi si commuove: «Certo ne abbiamo fatta di strada, ho lavorato tanto, continuo a lavorare con dedizione e passione. Ho capito che per vincere le battaglie più dure c'è un solo metodo: lavorare con passione». Camion, trailer, autostrade del mare ma anche ferrovia e autostrade. «Mio padre avviò la trasformazione dell'azienda del nonno nel 1957, arrivarono uno ad uno i primi camion e i primi contratti importanti che ci davano la certezza che potevamo crescere. Io già a 12-13 anni cominciai a seguire mio padre. Mi insegnava tutto, forse aveva intuito che potevo portare avanti la sua creatura. Nel 1993, troppo presto, mi trovai a gestire io da solo l'azienda. All'inizio con l'aiuto dei miei due fratelli, poi da solo». Angri, Sant'Antonio Abate, poi l'Interporto di Maddaloni. Trans Isole cominciò ad avere una sua precisa connotazione. Tempi certi di consegna e sempre disponibili verso i clienti.

I NUMERI DI TRANS ISOLE: 22MILA CAMION 80MILA TRAILER VIA MARE E 18MILA SU FERRO

LA CRESCITA

«Così, piano piano, in 31 anni, grazie ai miei collaboratori e ai sacrifici fatti, abbiamo raggiunto traguardi importanti: oggi fatturiamo più di cento milioni all'anno e posso affermare con orgoglio che mi rispecchio perfettamente nel cambio di paradigma che *Il Mattino* racconta ogni giorno. Trans Isole è un'azienda del Sud che non ha avuto bisogno di aiuti da nessuno, che è solo frutto del lavoro, che io la mia squadra, mettiamo in campo ogni giorno. Questa è la mia verità: adesso ho 2800 trail, semirimorchi, pronti ad essere imbarcati nei porti, salire sui treni o agganciati ai camion sulle autostrade. Trasportiamo 18 tipologie di merce diversa: gli orizzonti abbracciano tutti i settori. Dal food trasportabile in tre modi, secco fresco e liquido che sfuso sfarinati; poi abbiamo il settore industriali, tutte le materie prime, la parte delle grandi opere che sono settori per prodotti derivati per l'edilizia, insomma tutto ciò che interessa le costruzioni». Michele continua ad accarezzare il trofeo Euromed ha quando ci sediamo in aereo. «Lo metterò nel mio ufficio - dice - perché lo devo mostrare ai miei 500 dipendenti, con ognuno di loro voglio condividere questa soddisfazione».





VISIONE Michele Spighetto, 50 anni, patron di Trans Isole, attività familiare che si protrae da 3 generazioni Sopra, parte della flotta

IL POLO

La sede operativa di Trans Isole è ad Angri ma Michele Spighetto sa bene che lo spazio nel suo lavoro è vitale. «Così piano piano, man mano che la flotta dei camion e dei semirimorchi cresceva ho dovuto cercare nuovi spazi a Sant'Antonio Abate e a Maddaloni. La nostra forza col il maggiore impatto sul mercato riguarda le autostrade del mare: ogni anni noi spostiamo 80mila trailer via mare carichi di merce. Su gomma, invece, arriviamo a 22mila camion all'anno mentre su ferro riusciamo a trasportare 18mila trailer». La massima redditività in questo settore arriva dalla velocità e dalla capacità di incrociare le traiettorie dei semirimorchi. «Lavoriamo con algoritmi specifici, con la digitalizzazione, ci siamo già avvicinati all'intelligenza artificiale. La quarta generazione, i miei tre figli , due maschi e una femminuccia, troveranno già la scrivanie con tutte le innovazioni tecniche disponibili. Io sono un appassionato di questo lavoro da piccolino ho sempre avuto l'ambizione di imparare e di capire. La responsabilità e la passione hanno fatto il resto. Certo, non avrei mai immaginato, quando muovevo i primi passi, di arrivare a tanto. Non ho nessun segreto particolare, ho cercato sempre di interpretare al meglio le esigenze del cliente. Ora che andiamo verso la totale digitalizzazione chiederò anche all'intelligenza artificiale di badare unicamente alla soddisfazione del cliente. Sono convinto che per la logistica e per il trasporto non si potrà prescindere dall'ausilio dell'intelligenza artificiale perché si creeranno per gli operatori facilitazioni sia economiche che ambientali». Trans Isole guarda al futuro con gli occhi di Michele Spighetto e immagina un mondo più pulito dove dovranno lavorare i capi della quarta generazione. «Siamo attenti all'ambiente e guardiamo a tutte le novità tecnologiche: camion elettrici, a idrogeno. Abbiamo investito nel processo di transizione ecologica e continueremo ad investire. Ai miei figli voglio consegnare un'azienda florida ma anche un mondo più pulito».



VARIETÀ MERCEOLOGICA Le modalità di trasporto variano in base al genere

«LE PROSSIME SFIDE SONO SUL GREEN PERCHÉ NON È PENSABILE SVILUPPO SENZA UN MONDO PIÙ PULITO»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le sfide dei territori

(C) Ced Digital e Servizi | 1729062966 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Autonomia, De Luca «Sanità, fondi uguali per tutte le regioni»

▸Il governatore annuncia un disegno di legge alla Camera
«Se si accolgono le modifiche alla Calderoli, referendum inutile»



LA PROPOSTA

Dario De Martino

Sì alla sfida dell'efficienza con l'autonomia differenziata ma non prima di aver allineato i blocchi di partenza così che la corsa non sia falsata. Questo il senso profondo della proposta di modifica alla legge Calderoli annunciata ieri da Vincenzo De Luca. Una proposta di legge, quella che vuol presentare il governatore campano, che modifichi quella approvata soltanto quattro mesi fa dal Parlamento. Il documento è già stato approvato dalla Giunta regionale. Ora dovrà andare in Consiglio regionale. A quel punto, con l'ok dell'assemblea, il documento dovrà essere esaminato dalle Camere seguendo il dettato dell'articolo 121 della Costituzione che permette ai Consigli regionali di presentare al Parlamento delle proposte di legge. E il governatore prova a rendere anche appetibile il piatto per la maggioranza di Governo: «Se si modifica in questo senso la legge Calderoli si può superare l'esigenza del referendum».

SANITÁ E SCUOLA

Ma quali sono le proposte che mette sul tavolo De Luca? La modifica alla legge Calderoli di Palazzo Santa Lucia si articola in sei punti. Il primo riguarda il riparto del fondo sanitario, antica battaglia del presidente della Regione: le risorse vanno assegnate in maniera uguale alle Regioni in maniera proporzionale alla popolazione. Insomma, lo stesso riparto procapite per ogni Regione. «Ancora oggi la Campania è ultima nel riparto, siamo penalizzati di circa 200 milioni l'anno», dice il governatore. Il secondo punto prevede che su tutto il territorio nazionale sia garantita la stessa dotazione di personale ogni mille abitanti. «In Campania abbiamo 10,2 addetti ogni mille abitanti per il personale sanitario. Al Nord ci sono Regioni che arrivano a 16. Abbiamo almeno 15mila medici in meno». Il terzo provvedimento della proposta riguarda una delle preoccupazioni maggiori che sin dall'inizio De Luca ha avanzato sul tema dell'autonomia: il divieto di stipulare contratti regionali per il personale della sanità e della scuola pubblica. Insomma: no ad aumenti salariali con contratti integrativi che potrebbero rafforzare l'appeal delle Regioni più ricche e lasciare le Regioni del Sud senza personale.

«STESSE DOTAZIONI DI PERSONALE SANITARIO PER TUTTI ALLA CAMPANIA SOTTRATTI ANCORA 200 MILIONI DI EURO»



LEP E BUROCRAZIA ZERO

Il quarto e il quinto punto riguardano uno dei temi più battuti nel dibattito sull'autonomia differenziata: i Lep, cioè i livelli essenziali di prestazione. De Luca chiede che l'attribuzione di nuove funzioni alle Regioni avvenga solo dopo che i Lep siano non solo "determinati", come già previsto dall'articolo 4 della legge Calderoli, ma anche finanziati. Poi introduce un'altra novità: per l'individuazione dei Lep non possono essere utilizzati criteri che differenzino i territori sulla base di parametri legati al costo della vita o alle specifiche condizioni economiche e sociali. L'ultimo paragrafo della proposta, chiamato "burocrazia zero", va nella direzione di dare alle Regioni effettivamente alcuni poteri maggiori per semplificare le procedure amministrative. Per questo la Regione nella sua proposta di legge chiede il decentramento delle competenze a livello regionale per quanto riguarda piani paesaggistici, trasformazione urbanistica ed edilizia, portualità, insediamenti produttivi e Zes.

«LEP OPERATIVI SOLO QUANDO SARANNO FINANZIATI E NON QUANDO SARANNO SOLO DETERMINATI»

L'APPELLO

«Con questa proposta offriamo l'ultima possibilità al mondo politico del nostro paese di collocare la discussione sull'autonomia su un piano di ragionevolezza, di dialogo e di non lacerazione del Paese. Abbiamo chiarito da sempre che intendiamo muoverci con spirito unitario e che non siano interessati a battaglie ideologiche», dice De Luca che spiega di rivolgersi a tutti, maggioranza e opposizione. E per questo chiede «posizioni coerenti a livello parlamentare» anche da parte di Forza Italia, citando le critiche espresse alla legge Calderoli dal governatore della Calabria Roberto Occhiuto ma anche da altri esponenti azzurri. «Ci aspettiamo che tutte le forze politiche, in modo particolare chi ha espresso posizioni critiche, ci sostengano, raccolgano queste proposte». De Luca si rivolge finanche alla Lega: «Gli faccio notare che mentre parliamo di autonomia differenziata stiamo assistendo alla centralizzazione più vasta che abbia mai conosciuto l'Italia». Il presidente della Giunta ha annunciato inoltre che, dopo il passaggio in consiglio regionale, manderà copia della proposta a tutti i gruppi parlamentari «perché decidano in piena autonomia di proporre iniziative coerenti con le nostre proposte».

LA BATTAGLIA

E quanto dice tutti, De Luca si riferisce anche a chi sostiene il referendum contro l'autonomia e in particolare al suo partito, con cui proprio in queste settimane si è riacceso lo scontro sul terzo mandato e sul commissariamento del Pd regionale. «È un terreno di verifica per tutti. Nessun partito è escluso dall'obbligo di coerenza», risponde il governatore quando gli si chiede se l'appello lanciato fosse rivolto anche al Pd. E anche stavolta l'ex sindaco di Salerno non le manda a dire al suo partito: «Ho parlato della penalizzazione del Sud e della Campania. E su questo ha responsabilità anche il centrosinistra per gli anni in cui ha governato. Nessuno può dare lezioni. Noi - aggiunge - abbiamo fatto una proposta ragionevole e su questo misureremo la coerenza di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione». Insomma, accanto alla proposta,

«NESSUNO PUÒ DARE LEZIONI, NEMMENO IL CENTROSINISTRA QUESTA PROPOSTA È RAGIONEVOLE ATTENDO REAZIONI»

Mattarella: «Non consentire che tornino divari territoriali»

IL MESSAGGIO

«Non possiamo consentire che tornino divari territoriali, sociali e generazionali». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha voluto lanciare un messaggio incisivo e lungimirante, ribadendo l'urgenza di difendere e rinnovare il sistema di welfare italiano dalle sfide contemporanee che minacciano la coesione del Paese. In un messaggio inviato al Welfare Italia Forum 2024, progetto di Unipol in collaborazione con The European House – Ambrosetti, il capo dello Stato ha messo in guardia contro il rischio di un ritorno di disparità, sottolineando che la sostenibilità del welfare non può essere data per scontata, ma richiede impegno continuo e visione strategica. Mantenere la sostenibilità di questo sistema, uno dei pilastri della nostra Repubblica, rappresenta per Mattarella non solo uno strumento di protezione sociale, ma anche un elemento centrale dell'identità nazionale.

L'AVVERTIMENTO

Le parole del Capo dello Stato non lasciano spazio a fraintendimenti: «Non possiamo consentire che tornino divari territoriali, generazionali e sociali, così in campo sanitario, così nelle altre dinamiche di integrazione sociale» ha ammonito nel suo messaggio. Un chiaro riferimento ai rischi di polarizzazione tra Nord e Sud, tra giovani e anziani, tra chi ha accesso a servizi di qualità e chi ne è escluso. Il welfare italiano, nato dai principi costituzionali e consolidato nei decenni della Repubblica, non è un sistema statico, ma richiede costante aggiornamento poiché «i servizi, le regole, gli equilibri raggiunti non sono garantiti in astratto, ma necessitano di continuo adeguamento e rafforzamento». Mattarella lo definisce un «pilastro del nostro modello sociale» e deve mantenere il suo «irrinunciabile carattere universalistico», senza differenze locali o temporanee. In un Paese da sempre impegnato nella lotta contro le disuguaglianze territoriali, le parole di Mattarella rappresentano un avvertimento chiaro. I divari, soprattutto tra Nord e Sud, rischiano di compromettere non solo la tenuta del welfare, ma anche l'idea stessa di coesione nazionale. Garantire un accesso equo ai servizi sociali e sanitari è una sfida cruciale per il futuro dell'Italia, che può essere vinta solo attraverso un impegno condiviso a livello politico.

PER IL PRESIDENTE GLI EQUILIBRI RAGGIUNTI «NECESSITANO DI UN CONTINUO ADEGUAMENTO E RAFFORZAMENTO»



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

INNOVAZIONE E PROGETTI

Uno dei punti cruciali del messaggio del presidente della Repubblica riguarda l'innovazione. In un contesto in cui le trasformazioni economiche, sociali e demografiche si susseguono a ritmi sostenuti, il welfare non può rimanere immutato ma deve adattarsi ai nuovi bisogni della società. «Innovazione e progettualità debbono caratterizzare questo impegno, per dare attuazione, nel tempo, all'indirizzo costituzionale che pone al centro la persona» ha affermato Mattarella, ponendo l'accento sulla necessità di coniugare la tradizione di tutela con una visione moderna, capace di rispondere ai mutamenti che attraversano il Paese. In un mondo sempre più interconnesso e tecnologicamente avanzato, il welfare deve evolversi, abbracciando

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



I divari nei servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1729062966 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Welfare, Mezzogiorno in coda è allarme sul trend di spesa

▶Il bilancio annuale del Think Tank di Unipol e Ambrosetti segnala l'allargamento delle distanze
Prospettive nazionali negative entro il 2030 per l'incremento dei fabbisogni di cura e previdenza



La conferenza stampa di Vincenzo De Luca. A sinistra Roberto Calderoli

c'è anche il De Luca che conosciamo, abituato alla battaglia. E se le modifiche presentate non dovessero essere accolte c'è la strada del Referendum. «Affronteremo la battaglia referendaria, convinti che acquisiremo il consenso della maggioranza degli italiani. Le nostre sono proposte ragionevoli e non divise del Paese», dice. Per il governatore, d'altronde, la battaglia contro l'autonomia ha un senso anche più ampio: «La nostra proposta di legge - chiosa il governatore - lotta contro la narrazione di un Sud cialtrone, inefficiente e disamministrato. Noi vogliamo unire l'Italia e spiegare a tutti che siamo pronti alla sfida dell'efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nuove soluzioni per rispondere ai bisogni di una società che cambia. L'innovazione, sia in termini di tecnologia che di modelli organizzativi, diventa così la chiave per garantire una protezione sociale equa e accessibile per tutti, senza discriminazioni territoriali o generazionali.

SFIDA EUROPEA

Questa sfida non riguarda soltanto l'Italia, ma investe l'intera Europa. «Il welfare moderno, oltre a essere protezione, sicurezza e diritto, è una componente rilevante dell'identità di un Paese e del patrimonio di valori di coesione, solidarietà e cultura che caratterizza il continente» ha detto, estendendo il dibattito a una dimensione più ampia. L'UE, attraverso le sue politiche sociali, ha il compito di sostenere gli Stati membri nel mantenere sistemi di welfare inclusivi e resistenti, anche di fronte a pressioni economiche e sociali sempre più globalizzate. La coesione sociale, un valore fondante dell'Europa, passa inevitabilmente attraverso un welfare forte e universale.

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Da un anno all'altro la classifica non cambia. Anzi, peggiora perché la distanza tra Nord e Sud in base alla spesa in welfare (sanità, politiche sociali, previdenza e istruzione) è ulteriormente cresciuta. Tra la Provincia Autonoma di Trento, che guida la classifica in base all'indice del Think Thank "Welfare, Italia", supportato da Unipol Gruppo con la collaborazione di Ambrosetti, e la Calabria che è ultima ci sono ben 23,6 punti di differenza. Un divario enorme. Ma a preoccupare forse di più è il fatto che rispetto alla graduatoria dell'anno precedente, il 2023, la fotografia dell'Italia a due velocità si è ulteriormente polarizzata. Tutte le regioni del Mezzogiorno restano in coda e la loro capacità di spesa perde altri colpi. Lo stesso, per la verità, accade nel 2024 anche al Nord e al Centro ma la sostanza non cambia. Come detto, l'amministrazione territoriale con il punteggio più elevato è quella di Trento (79,7 punti), seguita dall'Emilia Romagna e dalla Provincia autonoma di Bolzano (erano ai primi tre posti anche un anno prima sia pure non nello stesso ordine). Dalla parte opposta del ranking la Basilicata (59,5 punti), la Campania (58,6 punti) e la Calabria (56,1 punti), le stesse del 2023. La Sardegna, che è la prima regione meridionale, è solo al quattordicesimo posto. Se si considera che entro il 2030, come segnala il Rapporto, «sarà necessario reperire 176 miliardi di euro addizionali per garantire la sostenibilità del sistema di welfare del Paese», è inevitabile pensare che il distacco rischia di aggravarsi. Un allarme che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, coglie in pieno nel messaggio inviato ai promotori del Rapporto: «Viviamo trasformazioni profonde che incidono sulle strutture e sulla stessa sostenibilità del sistema di Welfare – scrive il Capo dello Stato -. Non possiamo consentire che tornino divari territoriali, generazionali e sociali, così in campo sanitario, così nelle altre dinamiche di integrazione sociale. Innovazione e progettualità debbono caratterizzare questo impegno, per dare attuazione, nel tempo, all'indirizzo costituzionale che pone al centro la persona e che assicura adeguata protezione sociale nel segno del diritto eguale, per chi si trova nel bisogno».

I SETTORI

Eppure, con 662,7 miliardi di euro, è proprio il welfare tra sanità, politiche sociali, previdenza e istruzione a rappresentare la principale voce di spesa pubblica del Paese. La spesa previdenziale assorbe la metà delle risorse, ovvero il 50,9% della spesa sociale totale, seguita dalla spesa sanitaria (20,9%), da quella in politiche sociali (16,1%) e dalla spesa in istruzione (12,1%). Per il 2030, puntualizza il Rapporto che prende spunto da ben 22 indicatori specifici, si prevedono risorse aggiuntive pari a 60,6 miliardi di spesa previdenziale, 19,8 miliardi di spesa sanitaria, 6,8 miliardi di spesa per le politiche sociali e 7,6 miliardi di spesa in istruzione. L'Italia è al primo posto, tra i quattro maggiori Paesi europei, per incidenza della spesa in previdenza sul Pil (il 16,2% a fronte di una media del 12,3% dell'Eurozona) ma all'ultimo sia per il valore dell'istruzione sia per quello delle politiche sociali (5,7% del Pil contro 7,3%). E al penultimo posto per la sanità (7,1% del Pil italiano, contro il 7,9% dell'Eurozona). Una spesa, quest'ultima, troppo sbilanciata "sul presente" rispetto alla prevenzione, la cui incidenza sul totale è infatti inferiore a quelle di Germania e Francia, come avverte il Rapporto. Eppure, «un euro investito in prevenzione genera a sua volta un ritorno di 14 euro sull'intera filiera socio-assistenziale del Paese», spiega Ambrosetti. Che ricorda come l'Italia dovrà reclutare tra 250mila e 440mila infermieri, medici e docenti per rispondere alle peggiorate dinamiche demografiche e all'evoluzione tecnologica e digitale. Sempre più necessario, dunque, almeno secondo il Rapporto, integrare sempre di più privato e pubblico, senza steccati ideologici o pregiudiziali, un tema che divide l'opinione pubblica ma sul quale il governo sta riflettendo come emerge dall'intervento del ministro della Salute, Schillaci, ieri alla presentazione del lavoro.



TRA LE SOLUZIONI INVESTIRE NELLA PREVENZIONE E INTEGRARE LE ATTIVITÀ PUBBLICHE E PRIVATE



La carenza di personale sanitario, già evidente attualmente, si aggraverà sensibilmente nei prossimi anni. In alto medici e sanitari che manifestano contro le violenze in corsia
(foto Ansa/Jessica Pasqualon e La Presse/Donato Fasano)

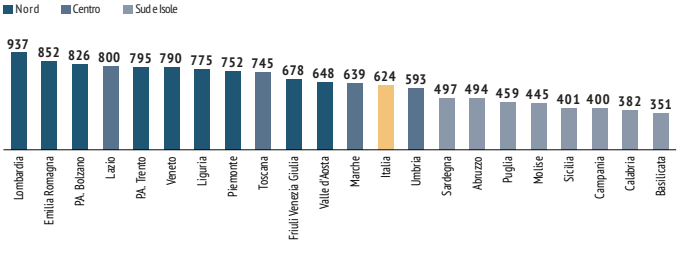
LA GALASSIA

Di sicuro non sono pochi gli enti che danno vita alla galassia del Welfare nazionale. Oltre 425mila tra pubblici e privati (profit e no profit) con 4,3 milioni di lavoratori a cui si sommano gli oltre 4,6 milioni di persone che forniscono attività volontaristica nell'ambito del Terzo Settore. Inoltre, l'impatto generato dalle loro attività è quantificabile in 206 miliardi di euro in termini di valore della produzione delle attività legate al welfare. Sono numeri inediti che permettono una valutazione molto più completa del settore. Ma che, al tempo stesso, vanno letti insieme a quelli che documentano i limiti e i ritardi del sistema Paese, in questo caso. L'inclusione formativa, ad esempio: nel 2023 il 10,5% dei giovani italiani tra i 18 e 24 anni ha ottenuto al massimo la licenza media e non ha seguito percorsi formativi di livello superiore (è il quinto valore più alto in UE e superiore di un punto percentuale rispetto alla media europea). Per quanto riguarda invece la disponibilità di competenze avanzate, necessarie per assicurare innovazione e competitività, nel 2023 solo il 19,2% della popolazione italiana nella fascia 15-64 anni deteneva un titolo di studio terziario, il secondo valore più basso nell'Unione Europea e inferiore di 11,7 punti percentuali rispetto alla media UE. Più facile dunque capire perché il 45% delle entrate di lavoratori previste dalle imprese, pari a 2,5 milioni di lavoratori, è di difficile reperimento con un costo di 43,9 miliardi di euro per il Paese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL WELFARE

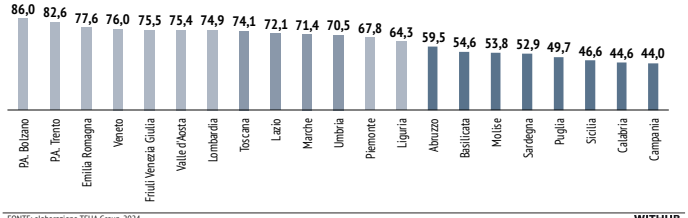
Spesa sanitaria privata pro-capite nelle Regioni italiane (Euro procapite), 2022



Fonte: elaborazione TEHA Group su dati Ragioneria Generale dello Stato, 2024

Score regionale della dimensione relativa agli indicatori strutturali del Welfare

Italia Index 2024 (valore indice su una scala da 0=min a 100=max)



FONTE: elaborazione TEHA Group, 2024

WITHUB

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'ACCORDO

Intesa Italia-Germania per i nuovi carri armati

(C) Ced Digital e Servizi - 0072062963 - 08/10/2024 - Il Mattino di Puglia (ilmattino.it)

▶Al via società paritetica tra Leonardo e il gruppo di Dusseldorf Rehinmetall

▶L'azienda italiana è radicata al Sud dove è specializzata nell'aerospaziale

Nando Santonastaso

Tra l'a.d. di Leonardo, Roberto Cingolani, e l'a.d. di Rheinmetall, Armin Papperger, è stata sufficiente «una chiacchierata di meno di mezzora» - come racconta il manager tedesco - per «avere l'idea di fare qualcosa di eccezionale», condividere il progetto di «combinare le rispettive tecnologie», i punti di forza, piattaforme meccaniche e sistemi digitali. E' una mossa con una doppia valenza: quella più immediata è aggredire il mercato da 50 miliardi nei prossimi 10 anni di carri armati e veicoli da combattimento; quella più lungimirante è creare un nuovo grande player europeo, una alleanza industriale italo-tedesca che - tema caro a Roberto Cingolani - possa essere un modello, un nuovo «standard» per il futuro del sistema della Difesa europeo, perché «oggi è difficile poter dire: faccio tutto da solo». Tanto che sono già arrivate «delle telefonate», ci sono «contatti in corso» con aziende interessate ad entrare nella nuova joint venture, come sta accadendo anche per altri programmi di Leonardo, riferisce Cingolani che sottolinea sia la valenza industriale sia la valenza strategica dell'accordo: «È uno dei più importanti mai firmati da Leonardo nella sua storia recente», è «un passo significativo verso la creazione di un sistema della difesa europeo basato su piattaforme specializzate condivise». Con la firma a Roma tra i due manager è nata la nuova società paritetica Lrmv - Leonardo Rheinmetall Military Vehicles: al 50% di Leonardo e con il restante 50% diviso tra un 10% di Rheinmetall Italia ed un 40% della casa madre di Dusseldorf.

I POLI INDUSTRIALI

Il gruppo Leonardo è fortemente radicato al Sud. A partire dallo stabilimento di Pomigliano d'Arco e nella vicina Nola, eredi della indimenticata tradizione ingegneristica e aerospaziale di Alenia. Qui, ovvero al Sud, dove il cambio di paradigma si chiama Nemesi (l'acronimo sta per New Engineering & Manufacturing Enhanced System Innovation) e prevede la completa digitalizzazione del processo industriale, mediante l'applicazione di tecnologie disruptive e l'impiego di strumenti virtuali e dell'Intelligenza Artificiale. Per i non addetti ai lavori, significa riprogettare in 3D la fusoliera dell'ATR, il velivolo regionale che rappresenta il core business del sito (e in prospettiva anche per altri velivoli a fusoliera stretta, come l'Airbus A321). Ma anche automatizzare la linea produttiva ed estendere la digitalizzazione del processo industriale alla supply chain. Una sfida nella sfida, insomma, perché le aziende che forniscono componenti allo stabilimento si sono dovute necessariamente adeguare ai nuovi, elevati standard tecnologici. Per dare un'idea, grazie alla creazione del modello digitale della fusoliera in 3D si realizza un vero e proprio gemello digitale della stessa che garantirà una riduzione di tempi e costi di progettazione e un processo industriale più agile. Innovazioni che facilitano il controllo della qualità del prodotto mentre, grazie alla realtà virtuale e aumentata, si può ottenere assistenza remota immediata ed effettuare formazione virtuale sul posto di lavoro. Tablet e totem aiutano poi a monitorare la produzione, garantendo la velocizzazione delle attività degli operatori, grazie ad istruzioni di lavoro digitalizzate.



Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, incontra l'a.d. di Leonardo, Roberto Cingolani, e l'a.d. di Rheinmetall, Armin Papperger, che hanno stretto un importante accordo industriale, che apre le porte a una collaborazione in settori di rilevanza strategica (foto ANSA/Ufficio stampa ministero della Difesa)

Finanziato in parte dall'Unione europea con 52 milioni di euro concessi da Bruxelles all'Italia (il 65% del totale dei costi), Nemesi si avvale di una stretta sinergia tra Leonardo, l'università Federico II e un gruppo di aziende ad alto contenuto tecnologico, quasi tutte del territorio, che rientrano nel perimetro del Dac, il Distretto aerospaziale campano. Un ecosistema che viaggia su livelli di assoluta affidabilità sul piano della ricerca e della competenza tecnica: non a caso, come sottolinea Leonardo, «il processo avviato con Nemesi richiede un grande salto tecnologico, ma anche culturale, con un impatto che toccherà tutti gli ambiti organizzativi». Massiccio il piano di formazione previsto e già avviato da mesi: quando il progetto fu presentato alla fine dello scorso anno, si parlò di 20.409 ore di formazione per macchinari e automazione di fabbrica, 38 workshop sull'innovazione e di 1.238 partecipanti ai corsi, un terzo circa del totale.

Una vera e propria «rivoluzione digitale» che ha ampi margini di crescita se però l'Italia si doterà di un vero programma di aviazione civile di nuova generazione in grado di assicurare commesse anche a medio termine. Una preoccupazione, quest'ultima, espressa in estate anche dai sindacati territoriali, sostenuti dagli enti locali, che chiedevano rassicurazioni sugli impegni del Gruppo (non a caso c'è chi ritiene quasi indispensabile allargare al Sud la produzione di componenti per progetti di difesa ai quali partecipa Leonardo, come il nuovo caccia che vede insieme Italia, Giappone e UK).

Di sicuro il Sud resta strategico per Leonardo. Circa 9mila dipendenti, compresa Telespazio, che arrivano a 30.500 con l'ecosistema locale, 6 divisioni, 17 siti. Nella sola Campania ce ne sono 6 attivi nei business aerostrutture, velivoli, elicotteri, elettronica e cybersecurity con oltre 4.400 dipendenti, ai quali si aggiungono circa 500 dipendenti campani della partecipata MBDA, per arrivare a oltre 16.500 addetti dell'ecosistema locale. È stato calcolato che Leonardo contribuisce al Pil regionale con più di un miliardo di euro, cioè l'1.1% del totale, il risultato migliore per impatto nel Mezzogiorno. E che la filiera rappresenta da sola il 38% di tutta l'industria hi-tech della regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.ilMolto Futuro

Ogni mese c'è qualcosa di molto speciale sul nostro futuro in edicola. **Molto.** Il nuovo magazine dedicato alle tecnologie innovative e al futuro: per approfondire, capire, scoprire e condividere. La mobilità a basso impatto nella città, le nuove energie alternative, le ricerche e le nuove prospettive per il futuro della terra.

Mi piace sapere Molto.

Il nuovo magazine gratuito che trovi **domani in edicola**, allegato a Il Messaggero, Il Mattino, Il Gazzettino, Corriere Adriatico e il Nuovo Quotidiano di Puglia.



Il Messaggero | IL MATTINO | IL GAZZETTINO | Corriere Adriatico | Nuovo Quotidiano di Puglia

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Manovra da 30 miliardi Così i risparmi e gli aiuti

Sì alla legge di bilancio. C'è il bonus bebè. Tetto di 80 mila euro per i manager di enti pubblici

ROMA Sarà una manovra di bilancio più ampia del previsto, che sfrutterà fino in fondo il miglioramento dei conti pubblici dovuto alla forte crescita del gettito tributario, previsto crescere nei prossimi cinque anni, a legislazione invariata, di 125 miliardi di euro. La Legge di Bilancio del 2025, intanto, vale circa 30 miliardi lordi, mentre per i due anni successivi il governo immagina due manovre da 35 e da 40 miliardi, sempre al lordo delle nuove entrate e delle minori spese che comunque serviranno.

Il via libera alla Legge è arrivato ieri sera dal Consiglio dei ministri, che ha approvato anche il decreto fiscale che anticipa a quest'anno una parte della spesa prevista nel '25, e il Documento Programmatico, già inviato a Bruxelles, che traccia le linee della prossima manovra, «seria e responsabile» sottolinea il Ministero dell'Economia, tesa a sostenere i redditi medio bassi, le famiglie numerose, il rifinanziamento della sanità e dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego.

La crescita
Le misure dovrebbero spingere la crescita dell'anno prossimo all'1,2 per cento

Gli effetti del taglio del cuneo fiscale e l'accorpamento delle aliquote Irpef su tre scaglioni vengono confermati e resi strutturali. Lo sgravio sulle buste paga, oggi garantito dal taglio de contributi, dovrebbe essere assicurato da una nuova detrazione fiscale. Con la Legge di Bilancio '25 il governo mette poi a disposizione le risorse destinate a finanziare i contratti del pubblico impiego per il triennio 2025-2027, anche nel settore della sanità, che avrà nei prossimi anni stanziamenti «in linea con la crescita del Pil nominale», circa il 3% l'anno.

Vengono confermate e potenziate le misure sui congedi parentali ed introdotta anche una «Carta per i nuovi nati» da mille euro per i genitori con Isee fino a 40 mila euro. Viene rafforzato il bonus asili nido, prevedendo l'esclusione dell'assegno unico dal computo dell'Isee. La carta acquisti «Dedicata a te» è rifinanziata per il 2025 con 500 milioni. Ci sarà, in compenso, la stretta sulle detrazioni fiscali con un tetto basato sul reddito e il numero dei familiari a carico, mentre non è chiaro se ci sarà un'ulteriore stretta sui bonus edilizi.

Per il triennio '25-'27 viene confermata la tassazione agevolata al 5% per i premi di produttività erogati dalle aziende, ma anche le agevolazioni attuali sui fringe benefit. Gli importi, spiega il Tesoro, verranno maggiorati per i nuovi assunti che accettano di trasferire la residenza di oltre 100 chilometri.

Per le imprese del Mezzogiorno si confermano gli incentivi finalizzati all'occupazione dei giovani e delle lavoratrici per il biennio 2026-2027. Confermati inoltre la decontribuzione in favore delle imprese localizzate nella Zes e gli incentivi all'autoimpiego nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica.

Quanto alle pensioni sono confermate le misure dello scorso anno, ma saranno anche potenziati gli incentivi per i lavoratori pubblici e privati che raggiungono l'età della pensione, ma scelgono di restare a lavoro. Nessun accenno, nelle note che filtrano dalla riunione del Consiglio, alla rivalutazione degli assegni, che però sembra scontata. Il disegno di legge di bilancio stanzia anche risorse per assicurare la crescita degli investimenti pubblici anche dopo il 2026, quando si esaurirà il Pnrr, anche nel settore della difesa. Per chiudere il quadro della manovra ci sono i tagli alla spesa dei ministeri e i «contributi rilevanti» che saranno forniti dalle banche e dalle imprese assicurative. In manovra entra anche un tetto di 80 mila euro ai compensi dei manager di enti, fondazioni e società pubbliche non quotate.

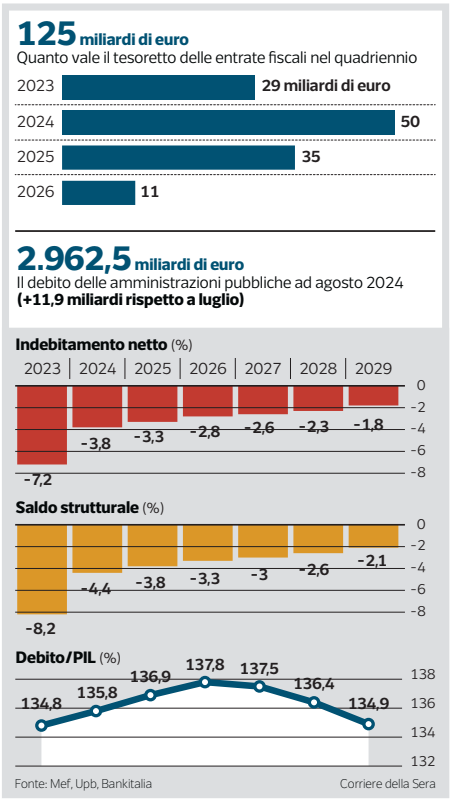
Pubblico impiego
Aumentano le risorse per i contratti del pubblico impiego, stanziato il 3% l'anno

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Aula Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle finanze del governo guidato da Giorgia Meloni (foto Imago)



L'intervista

di **Marco Cremonesi**

Rixi: «Emergeranno le case fantasma Rivalutazioni giuste»

«I tagli? Il Mit ha bisogno di flessibilità»

ROMA «A parte il nostro rapporto altalenante con Forza Italia, nel governo prevalgono più le ragioni per stare insieme che altro». Edoardo Rixi è il viceministro dei Trasporti leghista. E della manovra è soddisfatto: «Magari non ci saranno grandi voli pindarici, ma non aumenta la pressione fiscale. Anzi, in qualche aspetto può alleggerirsi».

Sugli extraprofitti bancari non ci saranno interventi?

«Chiediamo un contributo a banche e assicurazioni per investire i soldi in sanità pubblica, in un momento in cui le regioni sono in difficoltà».

Quali saranno i tagli per il suo ministero, quello delle Infrastrutture e dei Trasporti?

«Il principio è quello di separare la spesa produttiva da quella che non lo è, per me sacrosanto. Ma è vero anche che il Mit è un ministero che strutturalmente fa fatica a subire tagli lineari. Abbiamo bisogno di avere una leva economica, stiamo affrontando il problema dei disagi e dei ritardi sulla rete ferroviaria».

Insomma, neppure un'ipotesi di limatura?

«Stiamo aspettando la ripartizione dell'Ets, la tassa europea sulle emissioni che ci consentirebbe di pesare meno sulla partita corrente. Si tratta all'incirca di 200 milioni, ma la ripartizione penso arriverà all'inizio del 2025».

> Abbiamo bisogno di avere una leva economica, stiamo affrontando il problema dei disagi e dei ritardi sulla rete ferroviaria

Che cosa apprezza della manovra in arrivo?

«Sono favorevole al fatto che emergano le case fantasma. E del fatto che chi ha migliorato i suoi immobili grazie al superbonus ne aggiorni i valori. Sono anche soddisfatto del fatto che, nonostante quello che abbiamo sentito dalle opposizioni, la manovra sarà equilibrata. Un documento vissuto sempre con un pathos esagerato da parte delle opposizioni, ma oggi il Mef è nelle mani di una persona che sa tenere il timone. Anche se quest'anno c'è un problema in più».

Quale?

«La campagna elettorale nelle regioni, inclusa la mia Liguria. Fosse per me, la finestra elettorale d'autunno la abolirei. Mentre si lavora alla finanziaria rappresenta una turbativa quando servirebbe una visione più ampia».

Preoccupato per l'esito?

«Ma no. Vinciamo. E se non vinciamo, significa che noi liguri abbiamo bisogno di un tso di massa. Gli avversari parlano di decrescita felice, sono contro i dragaggi quando i porti di Genova e La Spezia s'interrano, sono contro tutte le opere in un territorio che ne ha letteralmente fame per rompere l'isolamento. Mi pare che l'unico argomento di Orlando sia quello di dire che lui a livello nazionale conta più di Marco Bucci e di "due o tre Rixi di scorta". Mah...».

Parlamentari e ministri leghisti saranno a Palermo in solidarietà a Salvini sotto processo. Lei ci sarà?

«No, purtroppo, a causa della campagna elettorale. Ma penso che la solidarietà al vice premier Salvini sia doverosa: questo è un processo politico voluto in particolare dal M5S per fargli pagare la fine del primo governo Conte».

È una manifestazione della politica contro la magistratura? Se ci sono riforme da fare, la sede non è il Parlamento?

«Difficile che l'attività legislativa possa contenere certi strapoteri senza immunità parlamentare. E mi pare che sia la prima volta che un ministro venga processato per aver fatto il suo dovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



- Edoardo Rixi dal 2 novembre 2022 è viceministro delle ministero delle Infrastrutture e dei trasporti nel governo Meloni (incarico già ricoperto nel governo Conte I)
- Rixi nel 2015 è stato assessore regionale in Liguria allo Sviluppo economico e Imprenditoria

200 milioni
la ripartizione della tassa europea sulle emissioni che consentirebbe di pesare meno sulla partita corrente

Da banche e assicurazioni un contributo di 3,5 miliardi sulle future imposte da pagare

C'è l'intesa. Il governo: verrà usato per la sanità. Stretta sulle stock option

di **Mario Sensini**

ROMA Salvo colpi di scena dell'ultima ora, sempre possibili e temuti, vista la sensibilità politica dell'argomento, l'accordo tecnico tra il governo e le banche sul contributo alla manovra di bilancio è sostanzialmente chiuso. Ieri mattina c'è stato un nuovo contatto tra il Tesoro e il direttore generale dell'Assobancaria, Marco Elio Rottigni, e si è arrivati ad un'intesa di massima. Un apporto sarà garantito anche dalle compagnie di assicurazione.

Il contributo del sistema finanziario arriverebbe sotto forma di liquidità, 3,5 miliardi nei prossimi due anni, senza prelievi fiscali o riflessi sul patrimonio. Per due anni, in base agli accordi presi con le banche, verrebbero congelati i crediti di imposta relativi alle tasse da pagare in futuro su fusioni e svalutazioni di crediti. Nel pacchetto c'è anche la stretta sulle stock option dei grandi manager, estesa a tutte le società. L'intesa sulla carta ci sarebbe, ma i banchieri sono prudenti, e nel tardo pomeriggio usavano ancora il condizionale.

La stretta a carico delle banche, del resto, è una partita prettamente politica, e quasi tutta interna alla maggioranza, aperta da un anno. Nel '23 era riuscita male, con la tassa sugli extraprofitti. Stavolta si è ripartiti dal contributo temporaneo e dal confronto, ma arrivati al punto di stringere riemergono le tensioni. A maggior ragione perché la prossima settimana, con la Liguria, si apre la battaglia sulle Regionali. Così Giorgia Meloni e Matteo Salvini hanno ripreso il gioco al rialzo.

«Si potrebbe scoprire che questo governo ha più coraggio della sinistra» ha detto ieri alla Camera la Meloni, con il M5S che l'accusa di «codardia» per la prudenza sulla tassazione delle banche, e chiede di mettere nel mirino anche le industrie della difesa, e Avs pronta a votare ogni imposizione sugli extraprofitti. Puntualmente è arrivato Salvini, «bene l'intervento sulle banche come ha sempre auspicato la Lega» che con Alberto Gusmeroli chiede anche un prelievo sulle società energetiche, mentre si agita anche l'ala radicale di FdI, con Fabio Rampelli.

Sul fronte opposto, nella maggioranza, c'è rimasta solo Forza Italia. Antonio Tajani, come l'anno scorso, continua a fare muro contro l'intervento d'autorità. «Non ci saranno tasse sugli extraprofitti. Siamo contrari ad aumentare tasse e a mettere nuove tasse», ha ripetuto anche ieri. «L'accordo con le banche è un segnale positivo per i mercati» dice. Sapendo che anche in Parlamento dovrà lottare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forza Italia
Tajani: contrari all'introduzione di nuove imposte o di un prelievo

I protagonisti dello scontro



Lega
Andrea Crippa, vicesegretario del Carroccio, si è espresso a favore della tassa sugli extraprofitti delle banche



Forza Italia
Per Antonio Tajani, vicepremier, ministro degli Esteri e segretario nazionale di FI, «non ci sarà alcuna tassa sulle banche»



Abi
Per Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, «non si è mai vista un'addizionale su un'addizionale»



Fratelli d'Italia
Fabio Rampelli: «I cicli economici eccezionali hanno creato fortune enormi, non possono pagare sempre imprese e cittadini»



Banca d'Italia
Ad agosto

Debito, nuovo record: sfiora i 3 mila miliardi

Ancora 37,5 miliardi di euro e il debito pubblico italiano avrà superato 3 mila miliardi. Ma già ad agosto, raggiungendo 2.962,5 miliardi, come risulta dalle rilevazioni diffuse dalla Banca d'Italia, ha sfondato quota 50 mila euro per ogni italiano, neonati compresi. Il nuovo record di agosto si deve a una crescita di 11,9 miliardi rispetto al dato di luglio. Proseguendo a questi ritmi, il muro dei 3 mila miliardi potrebbe essere sfondato entro l'anno. Si tratta di un dato sensibile, che influenza i mercati e lo spread, che ieri tuttavia si è mantenuto su livelli bassi, a 123,9 punti rispetto ai Bund tedeschi e in calo dai 127,1 punti dell'altro ieri.

L'aumento del debito in agosto, osserva Bankitalia, è «riconducibile a quello delle Amministrazioni centrali», cresciuto di 12,1 miliardi, mentre «quello delle Amministrazioni locali e degli Enti di previdenza è rimasto sostanzialmente invariato». La vita media residua del debito è «rimasta stabile a 7,8 anni». La quota di debito detenuto dalla stessa Banca d'Italia è pari al 22,7%, quella in mano ai non residenti del 29,4% mentre quella in capo a famiglie e imprese non finanziarie è del 14,4% (il resto si suddivide tra istituzioni finanziarie e monetarie residenti). Positivo, infine, il dato delle entrate tributarie, che, dice Bankitalia, continuano a salire. Nei primi 8 mesi del 2024 di 19,2 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2023.

Sempre ieri, il Fondo monetario internazionale ha lanciato l'allarme sull'aumento del debito pubblico nel mondo: quest'anno raggiungerà 100 mila miliardi di dollari, il 93% del Pil mondiale. E rischia di toccare quasi il 100% nel 2030. In Paesi come Italia, Francia e Regno Unito, è necessario agire per ridurlo, dice il Fmi. Il governo, nel Piano strutturale di bilancio inviato alla Ue, stima un aumento del debito in rapporto al Pil dal 135,8% del 2024 al 137,8% del 2026, anno dopo il quale il debito comincerebbe a scendere, fino a toccare il 134,9% nel 2029.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cittadini
Il debito in capo a ogni singolo cittadino è pari a circa 50 mila euro

di **Paola Di Caro**



In Senato La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 47 anni, ieri durante le comunicazioni in vista del Consiglio europeo (Ansa)

Meloni: venerdì volo in Libano Le armi a Israele? Non le diamo più

L'appello in Aula all'unità su Fitto commissario Ue. Lo scontro con l'opposizione

L'attacco a Unifil
L'atteggiamento delle forze israeliane è del tutto ingiustificato, oltre a rappresentare una palese violazione

Su Sea Watch
L'organizzazione non governativa Sea Watch definisce le guardie costiere trafficanti di uomini. È vergognoso

Sulla segretaria pd
Spero che Schlein metta una parola definitiva sulla posizione del Pd su Fitto commissario europeo

ROMA Conflitto in Medio Oriente, protezione del contingente italiano in Libano, forniture delle armi a Israele e tema del riconoscimento della Palestina, guerra in Ucraina (che non sarà lasciata sola), politiche migratorie, politiche europee e voto ai commissari Ue, ovvero a Raffaele Fitto rappresentante italiano. Giorgia Meloni, prima di volare a Bruxelles per un delicato Consiglio europeo, illustra la politica del governo al Parlamento, prima al Senato e poi alla Camera, non si sottrae all'opposizione che incalza e non si nega più di un battibecco. Con il M5S: «Se dovessi farmi spiegare da uno di voi cosa intendo dire, mi dimetterei», dice in replica a una senatrice che la incalza sull'automotive. Con il pd Piero De Luca, che la accusa di «danno erariale» per il centro in Albania: «Io spreco denaro? E suo padre che spende oltre un milione per farsi pubblicare una pagina di pubblicità?».

Ma i temi sono seri, e il dibattito duro, a tratti durissimo soprattutto negli interventi di Giuseppe Conte — «Basta vittimismo, si tolga il guscio di Calimero e governi se è capace», attacca, con una metafora usata poco prima da Matteo Renzi, che parla di «incrocio tra Wonder woman e Calimero» — e di altri leader dell'opposizione, a partire da Elly Schlein. La premier rilancia e ribadisce la linea del governo su tutto.

Medio Oriente

Meloni annuncia che andrà in visita in Libano venerdì e che il ministro degli Esteri Tajani si recherà in Israele e Palestina la settimana prossima. C'è «seria preoccupazione», per il conflitto in generale e per la situazione in Libano, e la premier ricorda di averne parlato direttamente con Netanyahu: «Pretendiamo sicurezza per i nostri soldati, non si può considerare accettabile» quanto sta accadendo. L'atteggiamento dell'esercito israeliano «è del tutto ingiustificato». Però, se c'è «violazione delle risoluzioni dell'Onu» da parte di Israele, e c'è, c'è anche «da parte di Hezbollah». Quindi, dice, serve impegno in entrambe le direzioni. Meloni rivendica una posizione «equilibrata»: «Difendiamo il diritto di Israele a vivere in pace e in sicurezza, ma ribadiamo la necessità che questo avvenga nel rispetto del diritto internazionale umanitario. Non siamo insensibili di fronte all'enorme tributo di vittime civili innocenti a Gaza». Ma niente sbandamenti: «C'è chi considera Israele criminale e Hamas solo colpevole di un attentato: dovremmo tutti stare attenti ai rigurgiti di antisemitismo».

Le scelte

- Dopo la strage di Hamas del 7 ottobre 2023 contro gli israeliani, Giorgia Meloni ha difeso le ragioni di Tel Aviv a difendersi, ma ha poi giudicato «eccessiva» la reazione del governo di Netanyahu
- L'attacco di Israele a Unifil di questi giorni è stato definito dalla premier «ingiustificabile»

Armi e Palestina

Anche per questo, Meloni dice no a un riconoscimento immediato della Palestina che «solo tre Paesi europei hanno già fatto» perché «non risolverebbe la situazione», anzi «alzerebbe la tensione». E per quanto riguarda la richiesta dell'opposizione di embargo delle armi a Israele, ricorda che sulle armi l'Italia è più attenta di altri Paesi europei come Francia, Gran Bretagna e Germania: «Il governo ha sospeso immediatamente la concessione di ogni nuova licenza di esportazione per materiali di armamento verso Israele, ai sensi della legge 185 del 1990, quindi tutti i contratti firmati dopo il 7 ottobre (2023, *ndr*) non hanno trovato applicazione. Le licenze di esportazione verso Israele che invece erano state autorizzate prima del 7 ottobre sono state tutte analizzate caso per caso dall'autorità competente, che è la Uama presso la Farnesina, applicando chiaramente la normativa italiana, europea e internazionale».



In Aula Il leader del M5S, Giuseppe Conte, 60 anni, ieri durante il suo intervento a Montecitorio



Il post Il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, 62 anni, mostra le parole di Giorgia Meloni su Paolo Gentiloni

Il voto su Fitto

Meloni incalza sull'opposizione perché sostenga il commissario italiano e voti a suo favore, anche come vicepresidente, come fece il centrodestra quando sostenne Gentiloni (anche se Bonelli ricorda in Aula un post in cui lei diceva no all'ex commissario dem e il Pd una piazza contro di lui). «Spero che la segretaria Schlein su questo metta una parola definitiva», dice riferendosi al fatto che il Pse è intenzionato a votare contro la vicepresidenza di Fitto: «Mi spaventa che il gruppo socialista, a favore della commissione, ci dice che non accetta che all'Italia venga riconosciuto un vicepresidente, spero che il Pd voglia farsi sentire con i socialisti europei».

Politica migratoria

Meloni rivendica che l'Europa abbia ormai imboccato la linea sull'immigrazione da lei suggerita, compresa l'idea di detenere i clandestini in Albania. E replica alle contestazioni. Ma lo scontro esplode quando la premier si scaglia contro Sea Watch: «Considero vergognoso definisca le guardie costiere "i veri trafficanti di uomini", volendo delegittimare tutte quelle degli Stati del nord Africa, e magari anche quella italiana, in modo da dare via libera agli scafisti che questa ong descrive invece come innocenti, che si sarebbero ritrovati casualmente a guidare imbarcazioni piene di immigrati illegali. Dichiarazioni indegne, che gettano la maschera sul ruolo giocato da alcune ong e sulle responsabilità di chi le finanzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

La mossa in Europa, dialogo con i falchi Ue per la linea sui rimpatri

L'attenzione di Bruxelles al modello Albania

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES La migrazione illegale continua a dividere i Paesi Ue anche se meno di prima. Il clima è cambiato, ammettono a Bruxelles, l'approccio si è indurito perché è un tema che ha un forte impatto sulle urne. Proprio per questo, però, tende a prevalere la visione nazionale su quella comunitaria ed è probabile che la discussione di domani tra i leader Ue al Consiglio europeo rifletta queste divisioni.

Certo, ora parlare di «hub per i rimpatri fuori dai confini europei» non è più un tabù: la presidente della Commissione Ursula von der Leyen li ha menzionati tra i «modi innovativi per contrastare la migrazione illegale» nella sua lettera sulla migrazione inviata lunedì sera ai leader Ue. Nello stesso paragrafo c'è un riferimento al protocollo Italia-Albania: ora che ha iniziato l'attività, scrive la presidente, «saremo in grado di trarre insegnamenti da questa esperienza nella pratica». «A mio modo di vedere von der Leyen non è esattamente informata dei fatti e di cosa si è costruito in Albania», ha commentato monsignor Gian Carlo Perego, presidente della Commissione Cei sui temi dell'immigrazione e presidente della fondazione Migrantes, aggiungendo che «siamo passati dai muri alle prigioni».

La Commissione Ue ha un approccio neutrale sul modello Albania perché è solo agli inizi. «A oggi non è possibile per la legge europea avere questo modello. Per renderlo possibile bisognerebbe che il diritto europeo intervenga a regolare il rimpatrio forzato verso Paesi terzi che non siano quelli d'origine», ha spiegato ieri una portavoce della Commissione, aggiungendo che nella valutazione di Bruxelles «le leggi attuali non lo prevedono» ma «in vista della riflessione su modifiche legislative, stiamo esaminando la cosa». Sempre più Paesi Ue vogliono infatti cambiare la direttiva sui rimpatri per fare in modo che siano più veloci ed efficaci. La scorsa settimana Olanda e Austria sono riuscite a presentare un non paper sostenuto da 14 Paesi Ue, tra cui Francia, Germania e Italia ma non dalla Spagna, che è forse rimasto l'unico grande Paese a criticare apertamente la creazione di centri in Paesi terzi. Roma intanto sta lavorando a una riunione a margine del summit a cui parteciperanno i leader di Olanda e Danimarca, mentre la presenza della Polonia non è ancora sicura così come quella di Grecia e Austria, per coordinare le posizioni in vista della discussione. Sono Paesi che hanno visioni comuni sulla dimensione esterna ma distanti sulla solidarietà e le regole di Dublino.

Il rischio è che i leader Ue non trovino l'accordo sulle conclusioni scritte perché richiedono l'unanimità e si risolvano in poche righe, ma non per questo la discussione sarà meno rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Presidente



- Ursula von der Leyen, 66 anni, tedesca, ex ministra del Lavoro e della Difesa in Germania, a Strasburgo è stata eletta presidente della Commissione europea nel dicembre 2019 e nel luglio 2024


PORSCHE
Cambia il tuo percorso,
non la tua destinazione.
KEEP YOUR ESSENCE.
LA NUOVA MACAN 100% ELETTRICA.
L'attesa è finita. Vieni a provarla presso il tuo Centro Porsche di riferimento.
Macan 4S. Consumo elettrico combinato: 20,7 - 17,7 kWh/100 km. Emissioni CO_2 combinate: 0 g/km

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA A0B07062081F4D8D

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

30 miliardi

MANOVRA, IL VALORE LORDO
A tanto dovrebbe ammontare la manovra 2025 che il governo ha discusso ieri in consiglio dei ministri

LAPRESSE



Ministro. Giancarlo Giorgetti, titolare dell'Economia, ha portato ieri in consiglio dei Ministri la manovra 2025

Tetti agli sconti, tagli e deficit per cuneo, famiglie e sanità

Consiglio dei ministri. Primo via libera a legge di bilancio, decreto collegato e al programma per Bruxelles. Sforbiciata del 5% sui ministeri. Mille euro per ogni nuovo figlio. Più aiuti a chi si trasferisce per lavoro

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Una legge di bilancio che muove misure per 30 miliardi lordi nel 2025, 35 nel 2026 e 40 nel 2027. Con una dinamica in crescita spinta anche dai margini di deficit, pure loro in aumento negli anni, e destinata fra l'altro a garantire la tenuta degli investimenti dopo il Pnrr, con un occhio di riguardo alla Difesa. Un decreto collegato per chiudere sulle coperture e avviare un nuovo taglio Irpef, che si completerà solo se il concordato preventivo non viaggerà troppo sotto le attese. E il Documento programmatico di bilancio per Bruxelles, con la griglia delle misure e l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale di due decimali portandola nel 2025 al 43,1% del Pil.

Il menù ricchissimo del consiglio dei ministri che ha impegnato il Governo ieri sera apre le danze di una sessione di bilancio innovativa; non fosse altro che per il compito, inedito, di avviare davvero un percorso di risanamento dei conti non modificabile e destinato a portare in cinque anni il deficit all'1,8% del Pil (era al 7,2% solo l'anno scorso) e a far crescere la montagna dell'avanzo primario, cioè il risparmio pubblico al netto degli interessi, fino a 80 miliardi nel 2029 (3,3% del Pil). Obiettivi ambiziosi, che impongono di ridurre di almeno tre volte l'aumento della spesa primaria rispetto al passato e sono resi possibili da entrate più vivaci di quanto previsto solo pochi mesi fa e da un livello di Pil rivisto al rialzo dall'Istat, che consente di mettere a bilancio incassi elevati anche per i prossimi anni.

Su questo crinale stretto fra la possibilità di offrire ancora aiuti ai cittadini e la necessità di chiedere «sacrifici» a chi può contribuire al miglioramento dei saldi corre tutto l'impianto della manovra. Manovra «seria e responsabile», torna a rivendicare il Mef, che ha chiuso i negoziati sui numeri chiave, ma avrà bisogno di tempo per sfociare in un testo definito.

> **Nella legge di bilancio da 30 miliardi lordi niente aumento della Flat Tax. Solo ritocchi alle pensioni minime**

Nella partita doppia della politica, la colonna del dare è dominata dalla trasformazione strutturale del taglio al cuneo e dell'Irpef a tre aliquote, che da soli assorbono il 60% della manovra. Per superare il proprio assetto temporaneo, il cuneo si trasforma in un mix di sconti contributivi e fiscali, per chiudere con un decalage fino a 40mila euro. Per l'Irpef la prova è in due tempi: per ora le coperture bastano solo a replicare l'impianto a tre aliquote, ma se il concordato preventivo non deluderà le attese del Governo ci sarà anche il miliardo e mezzo che serve per tagliare dal 35 al 33% l'aliquota del secondo scaglione.

Per scongelare la demografia si prova la "Carta per i nuovi nati", con un aiuto da mille euro ai genitori entro la soglia Isee di 40mila euro. In via di rafforzamento anche il bonus asili nido, mentre l'assegno unico uscirà dai calcoli dell'Isee (servirà un decreto attuativo). Le famiglie con più figli avranno anche più margini di utilizzo delle detrazioni fiscali, all'interno dei nuovi tetti pensati per ridurre la spesa. La spesa sanitaria chiamata ad accanciare la crescita del Pil e i nuovi investimenti nella Difesa completano il quadro insieme ai fondi per i rinnovi contrattuali della Pa. Ma la lista contempla anche parecchie rinunce: la Lega deve accantonare almeno per ora l'estensione della Flat Tax degli autonomi fino a 100mila euro di ricavi e compensi, Forza Italia vedrà solo un ritocco alle pensioni minime. Del piano casa per i dipendenti compare per ora un fringe benefit rafforzato per chi si trasferisce di oltre 100 km.

Un tendenziale reso iper-austero anche dalla vivacità nelle previsioni delle entrate apre spazi di deficit per 9 miliardi quest'anno, e 16 e 25 nei due successivi. Aiutano parecchio ma non bastano. I destinatari dei «sacrifici» sono prima di tutto i ministeri, chiamati a contribuire con un nuovo taglio da 3 miliardi pari al 5% del budget al netto di oneri inderogabili e cofinanziamenti Ue. Le banche anticiperanno 3,5 miliardi nei prossimi due anni con l'intervento sulle Dta che saranno poi spalmate nel triennio successivo, mentre quasi 6 miliardi arriveranno dai fondi legati a riforma delle tasse (con l'abolizione dell'Aiuto alla crescita economica delle imprese) e lotta all'evasione.

Circa 1-1,5 miliardi sono attesi dalle tax expenditures, con l'addio a quelle più piccole e i nuovi tetti nell'utilizzo delle altre. Giochi e accantonamenti chiesti agli enti locali chiudono il conto. Che non potrà cambiare in Parlamento a meno di trovare nuove coperture strutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Ministeri chiamati a contribuire con una spending review da 3 miliardi**

Governo, Meloni accelera per serrare le fila «Dalle banche i fondi per la sanità e i fragili»

I partiti

La premier: «Abbiamo avuto più coraggio della sinistra quando era al Governo»

Manuela Perrone
ROMA

Stringere i bulloni subito per evitare tira e molla, polemiche, bandierine identitarie piantate disordinatamente. C'è la precisa volontà di Giorgia Meloni dietro la scelta di accelerare sulla manovra con misure per 30 miliardi lordi e di approvarla ieri sera in Consiglio dei ministri, insieme al Documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles. Un unicum per serrare le fila e ridurre al minimo le frizioni nella maggioranza. «Un intervento che mette al centro i cittadini, le famiglie e il rilancio della nazione», rivendica la premier. Bonus neonati e assegno unico fuori dall'Isee sono le novità che ha sostenuto. «L'Italia guarda al futuro con una legge di bilancio che mette al primo posto il lavoro e il benessere degli italiani».

Sull'intervento al sistema creditizio era stata la stessa Meloni al mattino alla Camera a replicare così agli affondi di Nicola Fratoianni (Avs): «Potrebbe scoprire che questo esecutivo ha avuto più coraggio di quello che ha avuto la sinistra quando era al governo». Poi, a manovra approvata, annuncia: «I 3,5 miliardi provenienti da banche e assicurazioni saranno destinati alla Sanità e ai più fragili». Poco prima il vicepremier Matteo Salvini la aveva preceduta: «Vittoria Lega! Previsti 3,5 miliardi da banche e da assicurazioni da investire in sanità». Ma l'azzurro Antonio Tajani tiene a ribadire l'assenza di tassazioni punitive: «Il contributo è frutto di un accordo, non di un'imposizione. Non ci saranno nuove tasse. Vince la linea del buonsenso che non spaventa i mercati e difende la libertà».

> **Schlein: «Non avete niente da rivendicare se non la vostra incoerenza» Conte all'attacco su accise e pensioni**

Sia il Carroccio sia Forza Italia, in ogni caso, hanno da digerire bocconi amari. Gli azzurri devono accontentarsi di un mini-ritocco delle pensioni minime, la Lega resta a bocca asciutta sull'incremento da 85mila a 100mila euro del tetto della Flat Tax per i titolari di partita Iva. La coperta è corta, i sacrifici (Giorgetti docet) valgono per tutti, come dimostra l'accetta del 5% sui budget per i ministeri. Un dolore più acuto per il nuovo arrivato al governo, il ministro della Cultura Alessandro Giuli, assente a Palazzo Chigi perché impegnato a Francoforte alla cerimonia per la Fiera del libro.

Sulle accise la retromarcia è inevitabile: l'aumento di un centesimo l'anno sul gasolio non entra nella legge di bilancio. La questione è rinviata al dibattito parlamentare: se ne riparlerà durante l'esame del Dlgs di riordino proprio in materia di accise atterrato in Cdm o della stessa manovra. Ma le opposizioni attaccano. «Non avete niente da rivendicare se non la vostra incoerenza», dice la segretaria dem Elly Schlein. Anche il leader M5S si esercita sul tema: «Quando Meloni ha detto cancellazione delle accise voleva dire aumento delle accise, quando ha detto aiuti ai pensionati e stop alla legge Fornero voleva dire tagli alle rivalutazioni delle pensioni». L'accoglienza dei sindacati al testo sarà tutta da verificare. «Su fisco, sanità e pensioni le nostre sono richieste unitarie», avverte il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri. «Ci aspettiamo delle risposte. Il problema è che faremo un confronto su una manovra già decisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Persone fisiche

Gli sconti su Irpef e cuneo diventano strutturali

Le due colonne portanti della legge di bilancio sono la trasformazione in senso strutturale del taglio al cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti e dell'Irpef a tre aliquote che avvantaggia tutti i redditi medio-bassi. Sul primo strumento, la nuova versione manterà inalterati i vantaggi attuali per i redditi fino a 35mila euro, ottenendoli però con un nuovo mix fra tagli contributivi e aumenti alle detrazioni sul lavoro dipendente (dai 20mila euro di reddito in su) e aggiungerà un decalage per chi guadagna fra 35mila e 40mila euro. Per l'Irpef a tre aliquote l'intervento è in due tempi: per ora è certa la replica dell'assetto attuale, ma la seconda aliquota (per i redditi fra 28mila e 50mila euro) potrebbe scendere dal 35 al 33% se il concordato darà le coperture sufficienti: una norma gancio è nel decreto fiscale collegato alla manovra, ma per completarla mancano 1,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegno alle famiglie

Nuovi nati, mille euro entro i 40mila euro Isee

La manovra conferma e potenzia le misure sui congedi parentali. Viene introdotta anche una "Carta per i nuovi nati" che riconosce mille euro ai genitori entro la soglia Isee di 40 mila euro per far fronte alle numerose prime spese per ogni nuovo nato.

La manovra rafforza anche il bonus destinato a supportare la frequenza di asili nido, anche prevedendo l'esclusione delle somme relative all'assegno unico universale dal computo dell'Isee.

Tra le misure di carattere sociale, la carta "dedicata a te" è rifinanziata per il 2025 nella misura di 500 milioni. Nel compiuto delle detrazioni si terrà conto del numero dei familiari a carico. Più numerosi i componenti della famiglia, maggiori sono gli spazi per le detrazioni fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Resta Quota 103, silenzio assenso e bonus Maroni

La versione di partenza del pacchetto pensioni della manovra, in attesa del testo finale, prevede la conferma di Quota 103 in versione contributiva, di Ape sociale e di Opzione donna "selettiva". Viene poi rafforzato, con una forma di detassazione, il cosiddetto bonus Maroni per favorire la permanenza al lavoro dei lavoratori che hanno raggiunto i requisiti per il pensionamento. Questi incentivi riguarderanno anche il pubblico impiego dove, d'intesa con le amministrazioni di appartenenza i dipendenti pubblici potranno restare al lavoro, su base volontaria, uno o due anni oltre il limite pensionabile. Previsto anche un mini-piano per rafforzare la previdenza integrativa, partendo da una nuova fase di «silenzio assenso» per destinare il Tfr ai fondi pensione. Possibili interventi anche sulla deducibilità e sul "mix" previdenza obbligatoria e complementare. Non scatteranno nuovi tagli alle rivalutazioni degli assegni. Ci sarà invece un mini-ritocco delle «minime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

Dote per Nuova Sabatini e contratti di sviluppo

Contratti di sviluppo, Nuova Sabatini, Accordi per l'innovazione. Sono le tre principali misure di politica industriale per le quali il ministero delle Imprese e del made in Italy ha chiesto un rifinanziamento da inserire nella legge di Bilancio. Per i contratti di sviluppo serve un intervento anche per recuperare istanze ammesse ma congelate proprio in attesa di nuova copertura. Incertezza fino alla tarda serata di ieri sull'effettivo inserimento della misura nel testo esaminato dal Consiglio dei ministri, così come per il nuovo appostamento di risorse destinato alla Nuova Sabatini, agevolazione che abbatte i tassi di interesse dei finanziamenti sottoscritti dalle imprese per l'acquisto o il leasing dei beni strumentali. Nel pacchetto presentato dal Mimit anche la proroga di un anno dell'attuale assetto del Fondo di garanzia Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA A0B07062081F4D8D

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025



SCOMMESSA PER IL CETO MEDIO
Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo (qui in foto), punta sul successo del concordato preventivo biennale riservato a 4,7 milioni di partite Iva per recuperare le risorse necessarie a ridurre ancora l'Irpef sul cosiddetto ceto medio, riducendo l'aliquota del 35% al 33% del secondo scaglione dell'imposta sulle persone fisiche.

Detrazioni, tetti di spesa per redditi e figli a carico

Il riordino. Doppio vincolo per gli sconti fiscali con più spazio al quoziente familiare Dentro spese mediche e nuovi mutui casa

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Il taglio delle tax expenditures comincia da una nuova stretta sulle detrazioni. La partita della sforbiciata delle agevolazioni si gioca tutta su un'operazione che punta a sfoltire il costo per l'Erario degli oneri detraibili. Una stretta che riguarderà tutte le detrazioni al 19% quindi anche le spese per cure sanitarie e farmaci, che stando alle ultime statistiche fiscali disponibili sono state indicate in 21,6 milioni di dichiarazioni dei redditi presentate lo scorso anno. E non risparmierà neanche gli interessi passivi sui mutui, anche se saranno coinvolti soltanto i nuovi finanziamenti contratti dal 2025 per l'acquisto della prima casa. Un giro di vite che dovrà giocoforza fare i conti con una delle ragioni che hanno finora giustificato l'alto costo per l'Erario delle detrazioni (complessivamente valgono 80 miliardi di cui però l'80% è assorbito da quella per lavoro dipendente e pensioni): il contrasto di interessi. La lotta all'evasione ha finora tenuto in vita molti oneri per consentire al consumatore contribuente di avere una valida e forte ragione di convenienza nel pretendere fattura, ricevuta e scontrino e nell'effettuare anche per la gran parte degli oneri al 19% (come appunto le spese sanitarie) i pagamenti tracciabili a partire dal 2020, che il caso ha voluto fosse l'anno più duro per la diffusione della pandemia.

> **La razionalizzazione dovrà fare i conti con la riduzione del contrasto d'interessi antievasione**

La difficoltà di una razionalizzazione selettiva che tutti i Governi di ogni colore politico hanno affrontato porta adesso a perseguire nella manovra 2025 la doppia strada del quoziente familiare e del tetto. In sostanza, l'ipotesi di lavoro seguita dai tecnici in vista dell'ok alla manovra è quella di fissare un limite massimo delle detrazioni utilizzabili. L'idea però è di collegare la riduzione del costo sostenuto con le spese fiscali aiutando i nuclei con più figli. Un premio alle famiglie più numerose nell'ottica di quel sostegno alla natalità e alla genitorialità più volte indicato dagli obiettivi da perseguire. Che cosa significa? I single avranno un plafond molto più basso di detrazioni da sfruttare mentre le famiglie con più figli si vedranno aumentare la massa disponibile di sconti con cui abbattere il conto delle imposte dovute o con cui chiedere un rimborso con il 730.

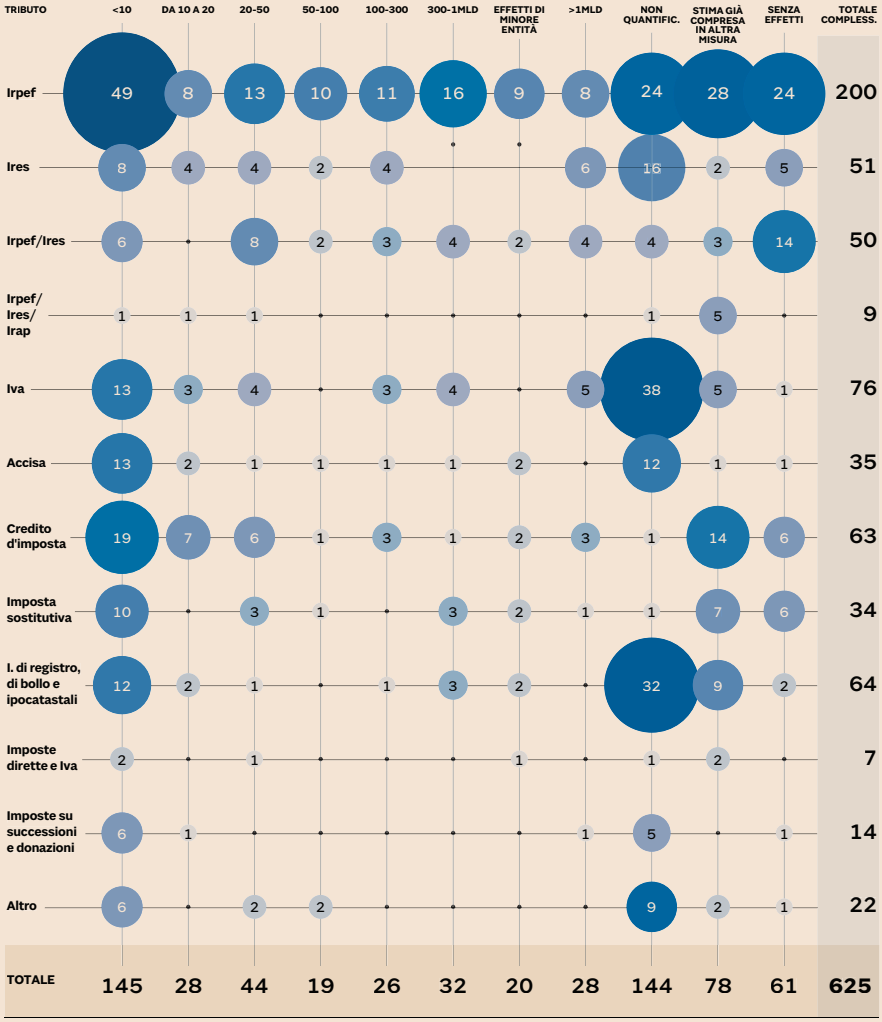
Il tetto "mobile" viaggerà dunque di pari passo con l'introduzione del quoziente familiare. Un modello che il Governo Meloni ha dimostrato di prediligere fin da quando, da poco entrato in carica, ha introdotto la sua prima stretta al Superbonus. Era il novembre 2022 quando nel decreto Aiuti quater venne inserito un meccanismo di calcolo basato sulla somma dei redditi del nucleo diviso per un coefficiente che aumentava al crescere del numero dei componenti del nucleo. Un'esperienza che potrebbe essere ripetuta ora per perimetrare la platea dei soggetti che hanno diritto a usufruire degli sconti fiscali in modo pieno e senza alcuna decurtazione, anche in questo caso con un occhio di riguardo destinato sia ai nuclei con reddito più basso sia alle famiglie più numerose.

Anche in questo caso a pagare il conto saranno i contribuenti che dichiarano redditi più alti (magari non solo perché più ricchi ma semplicemente perché non possono evadere). Una prosecuzione di un percorso già avviato dalla legge di Bilancio 2020 che aveva previsto un décalage delle detrazioni a partire dai 120mila euro di reddito fino ad arrivare all'azzeramento a 240mila euro. Una misura tuttora in vigore, che però fino ad adesso non è stata minimamente mitigata da variabili relative alla composizione del nucleo familiare. Proprio l'attenzione che nel nuovo intervento viene dedicata al quoziente familiare è oggetto di apprezzamento di Andrea Dellabianca, presidente nazionale Compagnia delle opere: «Apprezziamo l'approccio. L'orizzonte resta sempre l'inserimento del principio del quoziente familiare. Aiutare le famiglie significa aiutare le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carica delle micro tax expenditures

Le spese fiscali per tipo di tributo e classi di costo. *In milioni di euro*



Fonte: elaborazioni su rapporto tax expenditures

Cuneo, aiuti ad altri 1,1 milioni di contribuenti con il decalage da 35 a 40mila euro di reddito

Taglio delle tasse

Il beneficio agirà sulla curva delle detrazioni collegate al lavoro dipendente

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Il cuneo che cambia «fisionomia», come spiegato dal ministro dell'Economia Giorgetti nel Piano dei conti, diventa strutturale e inizia a redistribuire il proprio carico tra contribuenti e fisco è il cuore della manovra per le persone fisiche; con un ponte che per superare l'attuale caduta immediata dei benefici a quota 35mila euro prova ad accompagnare con un décalage degli sconti anche i redditi fino a 40mila euro, abbracciando quindi altri 1,14 milioni di dipendenti. Accanto a questo pilastro resta in campo l'idea di un ulteriore taglio di aliquota ai redditi medi, con una sforbiciata di due punti che porterebbe dal 35% al 33% la richiesta al secondo scaglione, quello che va da 28mila a 50mila euro. Costa 2,5 miliardi, circa un miliardo sarebbe già a disposizione ma mancano ancora gli altri 1,5: il decreto collegato alla manovra ospiterà una norma gancio, da completare con emendamento se si troveranno i soldi per la nuova aliquota. Il verdetto arriverà il 31 ottobre, quando il ministero dell'Economia saprà quanti contribuenti avranno aderito al concordato preventivo e dunque quale sarà il gettito prodotto dal nuovo strumento; oliato anche dalla sanatoria sul passato che da lunedì mostra il conto a tutti i 2,8 milioni di autonomi soggetti alle pagelle fiscali e quindi potenziali candidati all'accordo con il Fisco.

Il capitolo fiscale è lo snodo politico politico cruciale di ogni manovra, e lo è tanto più in questa che ha tra i propri compiti più ingrati l'avvio di un percorso pluriennale di forte riduzione del deficit dopo gli anni passati in volo sulle ali del Superbonus e non solo. Per questo la maggioranza prova a stringere i denti del bilancio per riuscire ad agganciare un nuovo taglio di aliquota, che aiuterebbe molto a sviluppare sostanza e racconto della manovra. Nell'attesa, il lavoro si è concentrato sulla nuova versione del cuneo: che come da garanzia ripetuta a più riprese da Giorgetti manterrà gli stessi effetti di oggi, fino a 100 euro netti al mese in sintesi estrema, per i 14 milioni di dipendenti con un reddito fino a 35mila euro, in un mix fra sconti contributivi e aumento delle detrazioni (da 20mila euro in su). Ma nelle ipotesi sviluppate in questi giorni comprende anche un décalage che riduce i benefici al crescere del reddito, fino ad azzerarli a quota 40mila euro. Il piano inclinato resterebbe piuttosto ripido, con un aumento del carico fiscale che crescerebbe velocemente insieme ai guadagni dichiarati: ma ovviamente molto meno di quel che accade con il burrone attuale, che azzera lo sconto a 35mila euro e secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio fa perdere 1.100 euro di reddito disponibile all'anno per chi supera anche di un solo euro la soglia. Il décalage avvierebbe dunque una complessa opera di normalizzazione di una misura che era nata in tempi eccezionali, per contrastare i colpi dell'inflazione senza ingigantire il costo del lavoro, e che per diventare strutturale ha ora bisogno di un disegno più armonico. Anche per non alzare un ostacolo potente sulla strada dei tanti rinnovi contrattuali in corso.

> **Nel decreto legge una norma gancio per il taglio dal 35 al 33% della seconda aliquota Servono altri 1,5 miliardi**

Quella in arrivo, quindi, non è una mera replica degli aiuti 2024. Ma naturalmente l'aliquota che scende dal 35 al 33% darebbe un segno più netto di un cambio di passo. I presupposti macro ci sono, perché nel nuovo programma di Governo la pressione fiscale scenderebbe al 42,1% del Pil, quindi 7 decimali sotto al tendenziale e 2 meno di quest'anno. Va però completato il quadro delle coperture. Se il concordato ci riuscirà, la nuova sforbiciata alle tasse offrirebbe un ulteriore vantaggio da 140 euro all'anno a 35mila euro di reddito per salire a 440 euro quando la dichiarazione dice 50mila. Per limitare la dispersione di risorse potrebbe essere aggiornata la clausola che oggi taglia di 260 euro le detrazioni agli scaglioni più alti.

Nulla, invece, cambia per le addizionali, che potranno rimanere ancorate al vecchio impianto a quattro livelli per la gioia dei sostituti d'imposta. Portare anche l'Irpef locale alla nuova architettura imporrebbe al Governo di trovare le coperture. Valgono 1,2 miliardi solo per le Regioni. E ora non ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DELEGA FISCALE

Riforma delle accise senza aumenti

Dopo la riforma del gioco online e quella delle Dogane è arrivato ieri il primo via libera alla revisione delle accise. Nel decreto delegato previsto dalla riforma fiscale non trova posto il tanto discusso riallineamento delle aliquote applicate a benzina e gasolio. Il tema verrebbe, infatti, rinviato al confronto parlamentare con un possibile intervento in fase di parere delle commissioni Finanze che dovranno esprimersi sul nuovo Dlgs, o, in alternativa, attraverso un emendamento alla legge di bilancio. Tra i principi fissati dalla delega per la riforma delle accise ci sono la rimodulazione delle aliquote di accisa sui prodotti energetici e sull'energia elettrica, in modo da tener conto dell'impatto ambientale di ciascun prodotto per ridurre i prodotti ambientalmente dannosi e i sussidi a sostegno come chiede la Ue.
Arriva anche l'imposta per la dealcolazione del vino: i produttori che operano in regime di deposito fiscale, saranno autorizzati dalle Dogane ad effettuare trattamenti per ridurre il tasso alcolico del vino. A questo alcol etilico ottenuto dalle lavorazioni si applicherà l'accisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA A0B07062081F4D8D

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

120% **SUPER DEDUZIONE**
La misura, che sale al 130% per i lavoratori svantaggiati, viene spalmata su tre anni e scatta a condizione di avere un incremento occupazionale

Lavoro, premi di produttività tassati al 5% per tre anni

Occupazione. Superdeduzione al 120% per i nuovi assunti nel triennio a condizione che vi sia un incremento annuale degli occupati. Sconti sui contributi per le lavoratrici con due figli

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Proroga dell'aliquota dimezzata al 5% sui premi di produttività per il triennio 2025-2027.

Nel capitolo di misure sul lavoro discusse in consiglio dei ministri in vista della stesura finale della legge di Bilancio, vengono confermati i fringe benefits esentasse per tutti gli aventi diritto; gli importi vengono maggiorati per i nuovi assunti che accettano di trasferire la residenza di oltre 100 chilometri. Si sta anche ragionando sull'estensione del paniere di beni e servizi di welfare che beneficiano dell'esenzione fiscale.

Nel testo portato in consiglio dei ministri figura anche la proroga "mobile" della deducibilità del costo del lavoro del 120%, maggiorata al 130% in caso di assunzioni per particolari categorie di lavoratori (disabili, giovani under 30 ammessi agli incentivi occupazione, mamme con almeno due figli, donne vittime di violenza), con la novità che viene spalmata su tre anni e la conferma della condizione di avere un incremento occupazionale. Il super sconto fiscale del costo del lavoro si applica ai titolari di reddito d'impresa (tutte le imprese, indipendentemente dalla forma societaria), ai lavoratori autonomi e agli esercenti arti e professioni, che incrementano il loro livello occupazionale; essendo l'incentivo esteso al triennio 2025-2027, dovrà esserci un aumento degli organici netto anno su anno per beneficiare nel triennio della maxi agevolazione fiscale. La maxi deduzione del costo del lavoro spetta per le assunzioni di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato.



Ministro del Lavoro. Marina Elvira Calderone

Confermati i fringe benefit esentasse per gli aventi diritto, maggiorati per i neoassunti che si trasferiscono

Nel Mezzogiorno si confermano gli incentivi finalizzati all'occupazione dei giovani e delle lavoratrici

Come già menzionato viene confermata nel 2025 - fino al 2027 - la tassazione al 5% per i premi di produttività entro i 3mila euro d'importo, per redditi fino a 80mila euro. In assenza di questa proroga si sarebbe tornati all'applicazione dell'aliquota del 10%. Secondo l'ultimo monitoraggio del ministero del Lavoro, la misura sta funzionando bene, con quasi cinque milioni di lavoratori che a metà settembre risultavano coinvolti; sono 17.114 i contratti attivi presso la banca dati ministeriale, il 16,7% in più rispetto alla stessa data del 2023. L'importo medio annuo percepito ammonta a circa 1.500 euro (1.713 euro riferiti ai contratti aziendali e 730 euro ai contratti territoriali).

Nel Mezzogiorno si confermano gli incentivi per favorire l'occupazione dei giovani e delle lavoratrici, che saranno riconosciuti anche ai rapporti di lavoro attivati nel biennio 2026-2027. Confermati anche la decontribuzione in favore delle imprese localizzate nella ZES e gli incentivi all'autoimpiego nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica.

Verso la conferma - a meno di sorprese dell'ultim'ora - anche la decontribuzione per le lavoratrici con due figli in scadenza a dicembre, mentre è aperta la riflessione sull'estensione alle lavoratrici autonome non soggette alla Flat Tax. Sono circa 570mila le lavoratrici che stanno beneficiando dell'azzeramento dei contributi a loro carico (fino al compimento del decimo anno del figlio più piccolo). Per le lavoratrici madri con almeno tre figli questo incentivo è stato già finanziato per un triennio.

Nella serie di misure a supporto delle famiglie, in particolare vengono confermate e potenziate le misure sui congedi parentali. Viene introdotta anche una "Carta per i nuovi nati" con un'erogazione di 1.000 euro ai genitori entro la soglia Isee di 40 mila euro per far fronte alle numerose prime spese per ogni nuovo nato. La manovra rafforza il bonus per supportare la frequenza di asili nido, anche prevedendo l'esclusione delle somme relative all'Assegno unico universale dal computo dell'Isee. Tra le misure di carattere sociale, figura la carta "dedicata a te", rifinanziata per il 2025 con 500 milioni. Nel computo delle detrazioni si terrà conto del numero dei familiari a carico, dunque, più numerosi i componenti della famiglia, maggiore sarà il peso delle detrazioni fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Previdenza. In arrivo norme per favorire la permanenza al lavoro

Pensioni, detassato il bonus Maroni e piano integrative

Cantiere previdenza

Silenzio assenso per il Tfr e incentivi. Su le «minime» Confermata Quota 103

Marco Rogari

La detassazione del cosiddetto bonus Maroni per favorire la permanenza al lavoro dopo aver raggiunto i requisiti al pensionamento. Una piano per rafforzare e rendere più appetibile la previdenza integrativa, da raccordare, anche con alcune misure specifiche, alla previdenza obbligatoria e da rendere operativo partendo da una nuova fase di "silenzio-assenso" per il Tfr. La conferma degli attuali strumenti per la flessibilità in uscita: Quota 103 in versione "contributiva", Ape sociale e Opzione donna "selettiva". Un piccolo aumento delle minime. E nessun nuovo taglio all'indicizzazione dei trattamenti all'inflazione. Con questa fisionomia il pacchetto pensioni della manovra è approdato ieri sul tavolo del Consiglio dei ministri. Un pacchetto che potrebbe subire variazioni in corsa fino al momento della stesura definitiva della legge di bilancio da inviare in Parlamento. Tra gli interventi che ancora ieri pomeriggio non venivano considerati stabili comparivano le fasce per le rivalutazioni e l'eventuale possibilità di trasformare almeno una quota legata al tetto di deducibilità dei contributi destinati alla previdenza complementare (5.164,57 euro) in versamenti effettivi.

Incentivi per restare al lavoro

Per favorire la permanenza al lavoro il governo punta con decisione sul rafforzamento del bonus Maroni, che è oggi utilizzabile da chi è in possesso dei requisiti per la pensione anticipata (Quota 103) e che, al netto di ripensamenti in extremis, sarà rafforzato defiscalizzando, almeno in parte, l'incentivo, ovvero la piena disponibilità in busta paga della quota di contribuzione a carico del lavoratore (9,19%). Lo stesso meccanismo dovrebbe essere utilizzabile anche nel pubblico impiego, dove in ogni caso a partire da alcuni specifici settori sarà prevista la possibilità di restare al lavoro, d'intesa con l'amministrazione di appartenenza, uno o due anni oltre la soglia di pensionamento dei 65 anni.

«Silenzio assenso» per il Tfr

Con l'obiettivo di irrobustire la "copertura previdenziale" dei giovani la manovra dovrebbe prevedere un mini-piano per rafforzare la previdenza complementare. Che poggerà su una nuova fase di "silenzio-assenso" per destinare il Tfr ai fondi pensione e su un'apposita campagna informativa per portare a conoscenza dei più giovani potenzialità e vantaggi delle forme integrative. Il governo in sede tecnica ha anche valutato la possibilità di trasformare almeno in parte i 5.164,57 euro di deducibilità prevista per i contributi ai fondi pensione in versamenti effettivi. Tra le ipotesi prese in considerazione in vista della stesura della manovra anche quella che consentirebbe ai lavoratori interamente contributivi (chi è in attività dal 1996) di utilizzare la rendita della pensione integrativa per raggiungere la soglia minima delle 2,8 volte il minimo Inps (salite quest'anno a 3 volte) per accedere al canale di uscita anticipata con 64 anni d'età e 20 di versamenti.

Quota 103 e Ape sociale

Non cambierà nulla sul versante della flessibilità in uscita con la conferma nell'attuale configurazione di Quota 103 in formato "contributivo", Ape sociale e Opzione donna "selettiva". Pertanto, anche nel 2025 rimarrà utilizzabile la via per uscire anticipatamente con un minimo di 62 anni e 41 di versamenti, ma con il ricalcolo contributivo dell'assegno. Con Opzione donna continueranno a uscire, sempre con il "contributivo", solo tre categorie di lavoratrici: caregiver, invalide civili in misura pari o superiore al 74% e chi è stata licenziata. In tutti e tre i casi si dovrebbe essere in possesso di almeno 35 anni di versamenti e 61 anni di età, che scendono a 60 anni in presenza di un figlio e a 59 con due o più figli. Anche le finestre per l'accesso alla pensione a non dovrebbero subire variazioni.

Rivalutazioni senza nuovi tagli. Ultimi nodi: l'uso della deducibilità dei fondi pensione e le misure per i giovani

Niente tagli alle indicizzazioni

Non scatterà alcun taglio alle rivalutazioni. Dovrebbe essere mantenuto il meccanismo "a fasce" con penalizzazioni progressive, originariamente destinato ad esaurirsi a fine dicembre, che però è ora sotto i riflettori della Corte costituzionale. Che si dovrà pronunciare dopo che la Corte dei conti della Toscana ha sollevato un'eccezione di costituzionalità sulla base di un ricorso presentato da un dirigente scolastico in pensione per ottenere la perequazione integrale. Un'eventualità con cui il governo deve fare i conti nel calibrare il "dispositivo 2025". Quanto alle «minime», i trattamenti più bassi potrebbero salire con un mini-ritocco fino almeno a 625-630 euro, ma non è escluso che si arrivi alla fine, anche con un intervento parlamentare, a 640 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali, arrivano il ritocco sblocca contratti e 3 miliardi sul tavolo del rinnovo 2025-27

Pubblico impiego

Mini aumento sui fondi accessori per portare al 6% gli incrementi sul 2022-24

Gianni Trovati
ROMA

Sei per cento e due per cento. Ruotano intorno a questi due parametri gli interventi della manovra per i contratti dei dipendenti pubblici. Il primo è solo apparentemente più alto, ma in realtà richiede solo il mini-sforzo aggiuntivo del nuovo ritocco al rialzo dello 0,22% del tetto alle spese per i salari accessori. Ma è più immediato, perché si applica ai contratti 2022-24 il cui negoziato è in corso in queste settimane all'Aran, portando al 6% il valore degli aumenti della massa salariale reso disponibile dai rinnovi. Il 2% è invece il tasso di aumento messo in calendario per il 2024-26 secondo quanto annunciato dal Governo nelle scorse settimane ai sindacati.

Trattandosi di buste paga, il grado di interesse è guidato da un ordine rigidamente cronologico, per cui è il caso di partire con i contratti in corso di discussione. Al momento la tornata 2022-24 ha a disposizione per il complesso della Pa 9,94 miliardi, di cui 5,5 per la Pa statale e 4,44 per gli enti locali e gli altri settori che pagano gli aumenti con i propri bilanci. Il ritocco dello 0,22 mette in circolo altri 300-350 milioni (circa 200 per lo Stato), e porta quindi il conto oltre la soglia dei 10 miliardi a regime. È una cifra record, che però si confronta con l'altro primato centrale nel triennio di riferimento: quello di un'inflazione che ha cumulato nel triennio 16,1 punti percentuali, viaggiando dunque a ritmi quasi tripli rispetto agli aumenti prospettati dal contratto. Proprio questo elemento ha complicato i negoziati, con l'Usb che ha appena deciso di abbandonare il tavolo e gli altri sindacati che chiedono a voce più o meno intensa a seconda dei casi risorse aggiuntive e hanno fissato l'appuntamento in piazza per sabato 19. Il nuovo +0,22%, che replica la mossa già compiuta con i contratti 2019-21, va considerato un segnale in questo senso: si vedrà quanto risolutivo. Un recupero integrale per via contrattuale della super-inflazione del periodo, del resto, è impossibile come spiegato a più riprese dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo indicando per questa ipotesi un costo complessivo da 32 miliardi. E nel conto va messo anche il taglio al cuneo fiscale e, per i dipendenti ministeriali, l'aggiornamento perequativo delle indennità di amministrazione che si è sentito di più dove quella voce era più bassa.

GETTY IMAGES



Pubblico impiego. Nella manovra le risorse per concludere il rinnovo dei contratti

L'obiettivo è superare gli ostacoli sui negoziati in corso. Sindacati in piazza il 19 per chiedere più fondi

Proprio i ritocchi al cuneo, con l'ipotesi di un decalage fino a 40mila euro per ammorbidire l'effetto scalone che oggi a 35mila euro cancella di colpo la decontribuzione, potrebbe dare una mano ai rinnovi, che mentre si occupano del 2022-24 devono però già guardare al 2025-27. Lo impongono anche le nuove regole fiscali comunitarie, che chiedono di fissare ex ante una dinamica della spesa poi modificabile solo in circostanze eccezionali. Per questo il Governo ha messo sul tavolo un altro 2%, circa 3 miliardi per il complesso della Pa, che tabelle del Piano dei conti alla mano coprirebbero l'indice dei prezzi al consumo. Ma solo per il primo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA A0B07062081F4D8D

Lavoro 24



OSSERVATORIO MINDWORK
Sul benessere psicologico dei lavoratori c'è molto da fare, stando ai risultati dell'Osservatorio Mindwork-Bva Doxa, secondo cui l'80% del campione, sia white che blue collar, non si sente psicologicamente sicuro di esprimere il proprio disagio al lavoro. Ad aggravare la situazione, i livelli di stress legati all'eccessivo ricorso agli straordinari che rimangono alti.

I trend occupazionali dell'ultimo decennio

Il confronto internazionale, per fasce di età

TASSO DI OCCUPAZIONE 2023 %

	15-34 anni	35-49 anni	50-64 anni
Ue 27	57,8	83,0	69,4
Germania	68,4	86,4	77,6
Spagna	50,3	79,6	65,8
Francia	55,3	82,1	66,0
Italia	45,0	76,3	63,4
Paesi Bassi	81,5	86,8	77,6
Polonia	59,2	86,6	65,3

VAR. % 2014-2023

	15-34 anni	35-49 anni	50-64 anni
Ue 27	5,7	4,7	10,3
Germania	4,8	1,8	5,8
Spagna	6,7	10,6	13,6
Francia	4,7	1,6	8,1
Italia	5,3	3,7	7,8
Paesi Bassi	11,0	5,9	11,1
Polonia	9,0	8,0	14,8

OCCUPATI 2023

	15-34 anni	35-49 anni	50-64 anni
Ue 27	58.389.400	75.732.400	65.366.100
Germania	13.031.900	13.572.000	14.759.100
Spagna	5.252.300	8.663.300	6.935.800
Francia	8.853.700	10.464.100	8.694.100
Italia	5.367.600	8.791.200	8.676.100
Paesi Bassi	3.690.100	2.806.400	2.890.500
Polonia	4.873.900	7.510.100	4.481.000

VAR. ASSOLUTA 2014-2023

	15-34 anni	35-49 anni	50-64 anni
Ue 27	2.765.500	136.300	12.720.300
Germania	1.110.600	–853.400	2.197.900
Spagna	577.300	673.200	2.390.300
Francia	760.800	–176.700	1.319.000
Italia	332.500	–1.358.800	2.051.700
Paesi Bassi	799.100	–50.800	610.300
Polonia	–549.300	1.431.000	392.300

Fonte: Adapt

Crisi demografica, in Italia pesa cinque volte più che nella Ue

La transizione. La previsione di Adapt è che entro il 2030 il numero di occupati del nostro Paese subirà un calo del 3,2% contro lo 0,6% dell'Europa: tra meno di sei anni ci saranno 730mila lavoratori in meno

Giorgio Pogliotti

La transizione demografica sta producendo una crisi sul lato dell'offerta di lavoro. L'effetto combinato dell'invecchiamento della popolazione e del calo delle nascite sta riducendo fortemente la platea di persone in età da lavoro (quelle tra i 15 e i 64 anni), questo fenomeno interessa tutta l'Europa, ma nel nostro Paese è più marcato ed è destinato a peggiorare. Nel 2030 il numero di occupati in Italia subirà un calo del 3,2%, contro lo 0,6% della media europea, a causa della maggiore incidenza degli effetti demografici nel nostro Paese. Questo significa che fra meno di 6 anni ci saranno 730mila lavoratori in meno, anche se la percentuale di persone occupate rispetto alla popolazione occupabile restasse invariata.

Il calo di occupati

A indagare su "La grande e inedita crisi dell'offerta di lavoro", è un working paper realizzato da Francesco Seghezzi (presidente di Adapt) e Jacopo Sala (Adapt junior fellow) che estendendo la proiezione sul 2040 e poi sul 2050, evidenzia un drastico peggioramento della situazione, con l'andamento italiano sempre più critico rispetto alla media europea. Nel 2040, dunque fra meno di vent'anni, il calo di occupati in Italia arriverebbe al 13,8% e al 20,5% nel 2050. Tradotto in numeri assoluti, nel 2040 si stima ci saranno 3,1 milioni di lavoratori in meno e nel 2050 il calo arriverebbe a 4,6 milioni. Guardando poi la distribuzione degli occupati per fasce d'età, emerge come la riduzione colpisca in modo trasversale tutta la popolazione lavoratrice: nel 2030, nella fascia 35-49 anni i lavoratori saranno il 10,8% in meno, un calo di quasi un milione. Tra i 15 e i 34 anni i lavoratori aumenteranno dello 0,9% nel 2030, per poi calare progressivamente, fino al 2040 quando ci saranno 450mila lavoratori in meno e oltre un milione di lavoratori in meno nel 2050.

La crisi dell'offerta

«Il mercato del lavoro si sta svuotando - commentano i due autori dello studio -. Se per anni ci siamo occupati del mercato del lavoro principalmente dal lato della domanda, oggi stiamo assistendo ad una crisi senza precedenti dell'offerta di lavoro. Potrebbe apparire un'affermazione in contraddizione con i dati positivi sull'occupazione che si susseguono da quasi tre anni, ma non è così. Che il numero di occupati cresca è innegabile, ma lo è anche il fatto che le persone in età da lavoro diminuiranno nei prossimi anni, a causa delle conseguenze del calo demografico. È uno scenario inedito che si somma al sotto-utilizzo della forza lavoro in Italia per la sottoccupazione, al part-time involontario, al tasso di inattività».

La transizione demografica

Tra il 2014 e il 2023, la quota di persone con un'età compresa tra i 50 e i 64 anni è aumentata del 5,8% in Europa (+5,2 milioni) e del 14,8% in Italia (+1,8 milioni). Tra le persone con età superiore o uguale ai 65 anni, si osserva una crescita del 15,6% in Europa (+12,9 milioni) e del 9,3% in Italia (+1,2 milioni). Nello stesso periodo, la proporzione di giovani tra i 15 e i 34 anni si è ridotta del 5,4% in Europa (-5,8 milioni) e del 6,1% in Italia (-781 mila). In Italia il calo più marcato ha riguardato la fascia centrale, tra i 35 e i 49 anni, diminuita del 17,6% (-2,5 milioni).

Insieme all'invecchiamento della popolazione, il calo delle nascite rappresenta uno dei principali fattori che influenzano la transizione demografica. Nel 2023 il tasso di crescita naturale, definito come il rapporto tra il saldo naturale (cioè la differenza tra il numero di nascite e il numero di decessi) e la popolazione media di quell'anno per ogni mille persone, ha registrato un valore negativo sia per l'Europa (-2,6) che per l'Italia (-4,8). Quindi nel 2023 per ogni mille abitanti vi è stata una diminuzione netta della popolazione di 2,6 persone in Europa e di 4,8 persone in Italia, perché vi sono stati più decessi che nascite. Nel 2023, per ogni mille persone vi sono state 8,2 nascite in Europa e soltanto 6,4 in Italia: siamo il Paese che ha registrato il tasso di natalità più basso della Ue.

Gli occupati Ue tra 2014 e 2023

Nel periodo 2014-2023 la crescita di occupati è stata di 6,6 punti percentuali nei 27 Stati Ue e di 5,8 punti in Italia, Paese europeo con l'indice di occupazione più basso, pari a 61,5% nel 2023 (quasi 9 punti percentuali sotto la media europea del 70,4%). Guardando all'andamento per classi d'età, nel decennio trascorso in Italia l'aumento è stato di 6 punti percentuali per la classe 15-34 anni (dal 39% al 45%), di 5,2 per quella 35- 49 anni (dal 71,1% al 76,3%) e di 9,2 punti per la fascia 50-64 (dal 54,1% al 63,4%). L'aumento più significativo per l'Europa e l'Italia ha perciò interessato la classe d'età più avanzata. La fascia dei 50-64enni ha registrato un considerevole aumento del numero di occupati nel corso degli ultimi dieci anni: +12,7 milioni in Europa, +2,1 milioni in Italia. Il progressivo invecchiamento del mercato del lavoro è «riflesso diretto dell'invecchiamento generale della popolazione», e «segnala una trasformazione strutturale nella composizione demografica della forza lavoro». Di contro la classe dei più giovani (15-34 anni) ha visto una crescita piuttosto contenuta in Europa (+2,8 milioni) e un incremento marginale in Italia (+332 mila). Nella fascia d'età centrale, 35-49 anni, il numero di occupati è rimasto sostanzialmente invariato nei 27 Paesi europei (+136 mila), mentre è diminuito in modo significativo in Italia (-1,4 milioni).

La contrazione della forza lavoro

Mentre l'indice di occupazione sta aumentando in tutte le fasce d'età (soprattutto in quella dei 50-64enni), l'incremento del numero assoluto di occupati sta rallentando. Questo fenomeno «prelude a una potenziale futura contrazione della forza lavoro complessiva, nonostante i tassi di occupazione in crescita», come «risultato diretto dei cambiamenti demografici in atto e dei flussi migratori in uscita». L'aumento della partecipazione al mercato della lavoro non compensa il calo della popolazione in età lavorativa.

L'aumento generalizzato dei tassi di occupazione in tutte le fasce d'età, dunque non si traduce sempre in un corrispondente aumento del numero assoluto di occupati. Nelle fasce d'età più giovani (15-34 anni) e in quelle intermedie (35-49 anni), nonostante l'incremento degli indici di occupazione, nella Ue il numero di occupati rimane stabile, cresce in misura limitata o diminuisce. Mentre nella fascia 50-64 anni sia i tassi di occupazione che il numero di occupati aumentano in modo consistente in quasi tutta l'Ue.

Il part-time involontario

Altri due fattori contribuiscono alla crisi dell'offerta: l'Italia è al secondo posto per quota di lavoratori con part time involontario, pari al 54,8% (+35,4 punti percentuali rispetto alla media europea del 19,4%), cioè più della metà degli occupati part time in Italia sarebbe disposta a lavorare di più ma non ne ha la possibilità. Inoltre la quota di occupati sovraistruiti è aumentata negli ultimi anni, passando dal 24,6% nel 2014 al 27,1% nel 2023 (+2,5 punti percentuali).

Lo scenario è «altamente preoccupante e nel panorama internazionale l'Italia si colloca in una posizione di svantaggio», considerata la popolazione più anziana e il calo delle nascite più marcato. «Per le imprese significherebbe poter contare su un'offerta di lavoro molto inferiore rispetto a oggi, a fronte di una domanda della quale non conosciamo oggi le evoluzioni». In quest'ottica il tema degli impatti occupazionali della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale assume un peso differente, perché si pone il tema di utilizzare queste tecnologie per sostituire quelle mansioni più difficili da coprire con lavoratori. C'è poi il nodo dei «fenomeni migratori, che potrebbero incidere sulla struttura della popolazione italiana, l'unica possibile soluzione per una sua crescita quantitativa». In questo quadro «sono necessarie soluzioni inedite che chiamano in causa tutti gli attori del mercato del lavoro», ma il tema non sembra all'ordine del giorno nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il mercato del lavoro si sta svuotando: le persone in età da lavoro stanno nettamente diminuendo**

> **Entro il 2040 ci saranno 3,1 milioni di lavoratori in meno, nel 2050 il calo potrà arrivare a 4,6 milioni**

PANORAMA

OSSERVATORIO TACK TMI ITALY

Logistica, lifescience e moda alle prese con 10 ruoli da riformare



IRENE VECCHIONE
È amministratore delegato di Tack TMI Italy

Da qui al 2028 il mercato del lavoro italiano potrebbe richiedere tra i 3,1 e i 3,6 milioni di nuovi occupati, secondo quanto stima Tack TMI Italy, la società di Gi Group Holding specializzata in Learning & Development con una rete di oltre 800 tra formatori e consulenti. Le competenze green e le digital skill saranno tra le più ricercate. In parallelo, però, cresce la difficoltà delle imprese nel reperire personale: si è passati dal 26% delle assunzioni per cui non si trovano profili adatti nel 2019, al 42% del 2022, a oltre il 45% lo scorso anno, fino ad arrivare al 47,2% di settembre del 2024. «Il costo del mismatch in Italia è stato stimato in circa 44 miliardi di euro - ovvero il 2,5% del PIL - nel 2031. Di fronte a questi dati - dice Irene Vecchione, ad di Tack TMI Italy – la formazione si conferma un asset strategico per il rilancio della competitività aziendale in quella che è, a tutti gli effetti, una nuova era delle competenze in cui assistiamo alla rapida obsolescenza di alcune skill, e all'imporsi sul mercato di altre». Tack TMI Italy ha mappato i 10 ruoli in forte sviluppo formativo nei prossimi anni, soffermandosi sui settori dove c'è una domanda molto forte, come Logistica, Lifescience e Fashion & Luxury. Nella logistica c'è una crescita del 66% di richiesta formativa: l'adozione di tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale, i big data, l'automazione e la robotica stanno rivoluzionando il comparto, insieme alla crescente attenzione verso pratiche sostenibili a 360 gradi e alla cybersecurity. I tre ruoli strategici per i prossimi anni sono il supply chain manager, l'esperto di trasformazione digitale integrata e gli autisti. Nelle Lifescience la crescita della richiesta formativa è del 65%. L'innovazione terapeutica e la digitalizzazione – dall'AI alla Blockchain, dai Data lake ai wearable, dalla realtà aumentata e virtuale alle terapie digitali - stanno trasformando il modo in cui vengono sviluppati e distribuiti i prodotti, portando a una forte evoluzione delle competenze in R&D e creando catene di approvvigionamento più flessibili e processi produttivi più snelli. I quattro ruoli strategici da formare sono i «consulenti aziendali esperti» per la classe medica (ISF) o Strutture Ospedaliere e Farmacie (Sales), l'AI Engineer, il supply business analyst e il big data analyst. Infine nel settore fashion & luxury la richiesta formativa aumenta del 62% per allineare le competenze delle persone alla crescente attenzione alla sostenibilità integrata e alla personalizzazione dei prodotti. I primi tre ruoli da formare per i prossimi anni sono il team leader, gli operatori polivalenti e i modellisti e prototipisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO DI JOINRS DATA LOOP

Marketing e consulenza i più ambiti dalla GenZ



GABRIELE GIUGLIANO
È ceo e co-founder di Joinrs

Marketing, consulenza e finanza sono tra i settori più ambiti da Millennials e GenZ. Smart working, ambiente giovane e dinamico e work life balance sono invece i benefit più richiesti. È quanto emerge dallo studio realizzato da Joinrs Data Loop - Joinrs è la piattaforma di recruiting digitale per studenti universitari e profili junior - secondo cui il maggior numero di candidature da parte di questa fascia di lavoratori si concentra principalmente nei settori di Marketing & Communication con il 15,7% di application, seguito dalla Consulenza con il 15,6% e da Finance & Accounting con il 10,92%. Il ceo e co-founder di Joinrs, Gabriele Giugliano, spiega che «i dati emersi confermano che il mercato del lavoro si sta evolvendo rapidamente, guidato dalle aspettative delle nuove generazioni. Smart working e attenzione al work-life balance sono ormai imprescindibili per attrarre i migliori talenti. In tal senso è emblematico il gap che c'è tra lavoro agile e offerta da parte delle grandi aziende, con solo lo 0,7% di job offer che prevede il full remote. Un divario che le aziende dovrebbero provare a colmare, cogliendo l'opportunità di ripensare i propri modelli organizzativi». Andando a vedere cosa cercano le imprese, emerge un podio interamente occupato da profili Stem+E (economics): il profilo ideale del giovane talento secondo le aziende, è il laureato in Economia, nel 35,5% dei casi, seguito dall'ingegnere con il 23% e dal laureato in materie scientifiche con il 13,7%. Il settore con il più alto numero di offerte di lavoro è quello della consulenza con il 23,8%, oltre il doppio di Tech & Electronics dove troviamo il 10,6% delle offerte e Energy & Utilities al 7,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA A0B07062081F4D8D

Lavoro 24
Nuova occupazione

120 **CEMENTO, AUMENTO RETRIBUTIVO** Per i circa 8.500 addetti del settore cemento, calce, malte e gesso arriva un nuovo aumento delle tabelle retributive di 120 euro che porterà l'aumento complessivo del contratto di lavoro 2022-2024 a 239 euro. A stabilirlo l'accordo raggiunto ieri da Federbeton e FenealUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil. Di più su www.ilsole24ore.com

Rinnovabili, i 2.100 cantieri alla prova della sicurezza

Il progetto. In una giornata di studio, organizzata da Engie e aperta dal ministro del lavoro Calderone, le misure per sensibilizzare gli addetti



I cantieri. Da qui al 2030 gli obiettivi del Pniec genereranno l'apertura di oltre 2.100 cantieri nel nostro Paese

Cristina Casadei

L'energia che arriva dal sole, dall'acqua e dal vento sosterrà il percorso verso la decarbonizzazione, ma non consentirà certo di abbassare la guardia sul tema della sicurezza. Per realizzare gli ambiziosi obiettivi previsti dal Pniec, il Piano nazionale integrato energia e clima, ossia 65 GW di nuova capacità rinnovabile di qui al 2030, ci sarà una moltiplicazione dei cantieri. Considerando una taglia media di impianto di energia rinnovabile, tanto eolico quanto fotovoltaico, di 30 MW, significa che ci saranno 2.160 cantieri da portare avanti e circa 65mila ore lavorate per lavoratore per ogni cantiere. In linea teorica, saranno necessarie 140 milioni di ore. In poco più di un anno, tra il 2022 e il 2023, nel solo settore fotovoltaico gli addetti sono raddoppiati e oggi sono 76.400, secondo il rapporto Irena, l'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili.

In questo contesto, Engie, la multinazionale che ha un giro d'affari globale di 82,6 miliardi (con Ebitda di 15) e 97mila addetti, di cui 3.200 nel nostro Paese, come ci spiega le ceo per l'Italia, Monica Iacono, è impegnata «ogni giorno a migliorare le practice e a diffondere la cultura della sicurezza tra tutti i lavoratori e collaboratori: per noi è una priorità assoluta. Tutte le nostre strategie di sviluppo si fondano sull'obiettivo di avere zero incidenti gravi o mortali. È un processo di miglioramento continuo: negli ultimi sette anni il Gruppo ha dimezzato il tasso di frequenza degli infortuni, un trend positivo a cui assistiamo anche in Italia». La multinazionale si è fatta capofila di un progetto sulla sicurezza che parte domani con una giornata di confronto nel sito "La tessitura" di Figino Serenza (Como), in cui saranno coinvolti il ministro del Lavoro, Marina Elvira Calderone, insieme ad altri attori del settore, da Vestas a Comal, Tresun, Impresa Manca, Saet e Anev.

> **Solo nel fotovoltaico, gli addetti sono 76.400 e sono raddoppiati rispetto al 2022, secondo il rapporto Irena**

Il trend dei cantieri e dell'occupazione è un trend internazionale, trainato dalle politiche di decarbonizzazione e di efficienza energetica. Prendendo i dati globali, contenuti nel Renewable Energy and Jobs – Annual Review 2024 di Irena e Ilo, nel 2023, il settore delle energie rinnovabili ha raggiunto un nuovo record di occupazione con 16,2 milioni di posti di lavoro, registrando un incremento del 18% rispetto ai 13,7 milioni del 2022. L'espansione delle energie rinnovabili è stata trainata da un significativo aumento della capacità di generazione, con 473 GW di nuova capacità installata, portando il totale mondiale a 3.865 GW (in crescita del 14% rispetto al 2022). Il fotovoltaico ha rappresentato il principale motore di questa crescita, con 347 GW di nuova capacità installata e 7,2 milioni di posti di lavoro a livello globale, seguito dall'eolico, che ha registrato un incremento rilevante con l'installazione di 115 GW di nuova capacità e un aumento di 1,5 milioni di posti di lavoro a livello mondiale. Le bioenergie, con una capacità installata di 149 GW, hanno oggi 2,8 milioni di occupati.

Con questi numeri, destinati ad aumentare progressivamente, in una fase storica in cui gli operatori sono impegnati nella realizzazione di impianti di energia rinnovabile per consentire il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi previsti dal Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima), il settore rilancia sulla tematica della sicurezza del lavoro con un solo obiettivo: zero infortuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO ENGIE 2030

80

L'obiettivo di GW installati

Il gruppo Engie, capofila del progetto sulla sicurezza del lavoro nelle rinnovabili, a livello globale, ha una capacità installata di 50GW e conta ad arrivare a 80 GW nel 2030. In Italia detiene circa 600 MW di impianti rinnovabili e ha l'obiettivo di arrivare a oltre 1,5GW di potenza installata entro il 2030. Oggi l'azienda può contare su: 350 MW di parchi eolici, 115 MW di parchi fotovoltaici e circa 40 MW di impianti storage.

Nel piano di Milano la genitorialità è un affare di entrambi i genitori

Il Progetto Geni.AL

La genitorialità è una questione femminile o che riguarda entrambi i genitori che lavorano? Senza dubbio di entrambi, sostiene l'assessora allo Sviluppo Economico e alle Politiche del Lavoro del Comune di Milano, Alessia Cappello che ha lanciato un piano di "formazione" nell'ampio Patto per il Lavoro, insieme a Terziario Donna (Confcommercio Milano), chiamato Geni.AL (Genitori al Lavoro). L'obiettivo è «offrire alle coppie prima o dopo la nascita di un figlio o una figlia un corso gratuito e pubblico, del tutto simile a un corso pre-parto ma mirato a imparare a gestire le spese senza rinunciare al lavoro, a bilanciare il carico di cura nella coppia e a trovare il giusto benessere di coppia dopo o in vista dell'arrivo di un bambino», spiega l'Assessora Cappello. Se è vero che servono più servizi e strumenti per favorire la genitorialità «è anche vero che poi di servizi e strumenti bisogna usufruire - continua Cappello -. Per esempio, i dati sul congedo parentale che riguardano i padri, per quanto lo strumento sia limitato per legge a 10 giorni, ci dicono che non è poi così utilizzato. Servono servizi all'esterno delle famiglie, ma anche molto equilibrio all'interno, nelle nostre case. È forse la sfida più importante quella di creare la consapevolezza della centralità di questo equilibrio e che la donna non debba scegliere tra lavoro e famiglia».

Adesso è così? Non proprio, non sempre sicuramente e a dirlo sono i dati che raccontano l'effetto della maternità - ma non della paternità - sul lavoro. Qualche numero per capire meglio lo si trova nell'ultimo rapporto dell'Inps, il XXIII, che ha analizzato, tra gli altri, il fenomeno della genitorialità. Mettendo a confronto da un lato le donne con figli con quelle senza figli, dall'altro le donne con gli uomini. Viene fuori, per esempio, che il ricorso al tempo pieno è meno diffuso tra le donne con figli rispetto alle donne senza figli. Tra gli uomini si riscontra invece il fenomeno opposto: c'è infatti una maggiore incidenza di contratti full time tra i lavoratori con figli rispetto a quelli senza figli. Nel nostro Paese resiste una sorta di "penalità" legata alla genitorialità che continua a interessare molto di più le madri dei padri: nell'anno di nascita di un figlio o di una figlia, per le donne si registra un forte incremento nella probabilità di uscita dal mercato del lavoro: la percentuale passa infatti dall'11% al 18% che significa che quasi una neomamma su cinque rischia di abbandonare il lavoro, mentre per gli uomini la probabilità si riduce dal 9 a circa l'8%.

Il percorso di formazione di Geni.AL si svolgerà con 3 esperti. L'economista e fondatrice di Equonomics Azzurra Rinaldi che aiuterà a far conoscere le leggi sui congedi e i consigli per gestire le spese e i bisogni, la psicoterapeuta Laura Patti che suggerirà ai genitori come distribuire i carichi in maniera equa. E infine la pedagogista del metodo Happy Child, Marzia Mirabella, che aiuterà a impostare il benessere giusto in famiglia. Si tratta di incontri gratuiti, aperti a tutti, in cui ci saranno anche delle educatrici che possono occuparsi dei bambini che i genitori porteranno con sé. Le date del primo ciclo sono 19 ottobre, 9 e 16 novembre allo spazio Base, in zona Tortona. Non sarà però un'iniziativa una tantum, assicura Cappello, perché il nostro intento è di «ripetere i corsi più volte durante il 2025, per lavorare sulla parità di genere al lavoro coinvolgendo entrambi i genitori».

—**C.Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMARIO

A cura di
Matteo Prioschi

PERMESSI LEGGE 104

Attività di cura slegata dal turno

Un dipendente è stato licenziato perché il datore di lavoro, tramite agenzia investigativa, ha verificato che in un giorno di permesso legge 104/1992, nell'orario corrispondente al turno di lavoro non si è preso cura della persona invalida. Per quanto riguarda la contestazione specifica, la Corte di cassazione osserva che la decisione della Corte d'appello (sfavorevole al lavoratore) si è «incentrata sulla verifica della mancata assistenza durante i turni di lavoro, sulla base delle evidenze derivanti dalla relazione investigativa, senza tenere conto, da un lato, del fato che tali turni non erano conosciuti dal lavoratore al momento della richiesta dei permessi, in funzione delle necessità di assistenza al disabile, da intendersi nel senso ampio e olistico che si è sopra evidenziato e, dall'altro, che la prova si è focalizzata sull'orario mattutino, senza considerare che l'assistenza può essere fornita nell'arco della giornata». Inoltre «le esigenze organizzative del datore di lavoro non incidono sulla scelta del lavoratore dei giorni in cui fruire dei permessi, che debbono essere comunicati al datore di lavoro, ma non sono soggetti al suo gradimento o alla sua discrezionalità; né il datore di lavoro può sindacare, in assenza di accordi in tale senso tra le parti sociali, la scelta delle giornate in cui esercitare l'assistenza al disabile, e quindi tale scelta si pone al di fuori degli obblighi di diligenza e fedeltà del lavoratore nell'attuale quadro normativo; è stato posto in luce da questa Corte...che i permessi ex articolo 33, comma 3, legge 104/1992 sono delineati quali permessi giornalieri su base mensile, e non su base oraria o cronometrica, e che possono essere fruiti a condizione che la persona gravemente disabile non sia ricoverata a tempo pieno, sicché l'assistenza del familiare può realizzarsi in forme non specificate...»
Corte di cassazione, ordinanza 26514/2024, depositata l'11 ottobre

PERMESSI/2

Richiesta senza programma specifico

Sempre riguardo la fruizione dei permessi previsti dalla legge 104/1992, la Suprema corte ha affermato che «la richiesta di permesso viene avanzata dal dipendente necessariamente ex ante al fine di consentire al datore di lavoro di predisporre la consequenziale organizzazione; al momento della richiesta il dipendente può ancora non sapere esattamente quali incombenze dovrà adempiere nell'interesse del disabile assistito e quanto tempo sarà necessario per il loro assolvimento; per questa ragione, la richiesta è legittimamente riferita all'intera giornata, fermo restando che in concreto e caso per caso l'assistenza potrà essere distribuita durante l'arco della giornata secondo le variabili del disabile e secondo la tipologia delle incombenze da adempiere».
Corte di cassazione, ordinanza 26417/2024, depositata il 10 ottobre

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA A0B07062081F4D8D

23 milioni

ILLIMITY AL RILANCIO DI GPACK
Illimity Bank e Oxy Capital, azionista di controllo di Gpack, hanno strutturato una nuova operazione che prevede l'erogazione di un finanziamento da 23 milioni di euro oltre che la conferma di una linea di factoring da 15 milioni a favore di Gpack, società attiva nel settore del paper packaging per il mercato luxury, cosmetico e pharma

Gli Stati europei in ritirata dalle banche: nel 2024 cessioni per 15 miliardi

Credito

L'Olanda annuncia la vendita di un altro 10% di Abn Amro, attesa per Mps

La Grecia è uscita da Piraeus e National Bank, Germania in stand by su Commerz

Alessandro Graziani
MILANO

Approfittando delle quotazioni di Borsa record del settore bancario, gli Stati europei accelerano i collocamenti di tranche azionarie degli istituti ancora in mano pubblica. L'ultimo annuncio è quello arrivato ieri dal Governo olandese, che attraverso il braccio finanziario Nlfi ha messo in vendita poco più del 10% del capitale della banca Abn Amro, puntando a ridurre la quota pubblica dall'attuale 40,5% al 30% circa. E per farlo ha dato alla banca d'affari Barclays il mandato ufficiale di organizzare un piano di vendita di azioni sul mercato «che diventerà operativo già nei prossimi giorni».

L'incasso stimato dagli analisti per la cessione del 10,5%, anche ipotizzando uno sconto rispetto al prezzo di mercato, dovrebbe superare 1,2 miliardi di euro considerando che la capitalizzazione di Borsa del 100% di Abn Amro era ieri di circa 13 miliardi.

Pur rimanendo (per ora) sotto il controllo pubblico, la banca olandese ritrova piena autonomia operativa poiché, con la discesa di Nlfi sotto un terzo del capitale, le parti hanno annunciato che verrà meno l'obbligo per la banca di informare preventivamente il braccio finanziario statale di qualunque investimento o disinvestimento superiore ai 50 milioni di euro.

Le valutazioni record in Borsa, trainate dal picco dei tassi di interesse, hanno favorito i collocamenti azionari

Il dossier Monte Paschi

La cessione di una analoga quota del 10% entro fine anno è anche nei programmi del Governo italiano relativamente a Mps, dopo l'altro collocamento del 2024, che aveva riguardato il 12,5% del capitale con un incasso di circa 650 milioni. Considerato che oggi il 100% del Monte Paschi di Siena vale in Borsa 6,6 miliardi, lo Stato italiano potrebbe incassare una somma simile a quella della precedente tranche.

Sommando le vendite programmate da Italia e Olanda, nelle prossime settimane le cessioni di partecipazioni bancarie da parte degli Stati europei dovrebbe ammontare a circa 2 miliardi di euro. Portando a 15 miliardi – dai 13 miliardi effettuati finora secondo la banca dati di Bloomberg – l'incasso realizzato da vari Paesi europei nel 2024 attraverso la vendita di partecipazioni nelle banche.

La dismissione di quote non ha riguardato solo Olanda e Italia ma anche e soprattutto la Grecia che, dopo la grande crisi finanziaria di quindici anni fa, aveva dovuto nazionalizzare ben quattro tra le principali banche del Paese: Eurobank, Alpha Bank, Nationals Bank of Greece, Piraeus Bank. Negli ultimi dodici mesi, lo Stato greco ha praticamente azzerato le sue partecipazioni nel capitale delle banche con una serie di vendite dirette o collocamenti sul mercato che lo lasciano ora solo con l'8% circa di National Bank.

Il caso tedesco

La risalita delle quotazioni del settore bancario grazie al rialzo dei tassi di interesse aveva indotto anche lo Stato tedesco a cedere finalmente la sua intera partecipazione del 21% in Commerzbank. Ma dopo aver collocato il 9% circa tramite un accelerated book building, finito per intero nelle mani dell'italiana UniCredit, il Governo di Berlino ha deciso di sospendere fino a data da destinarsi la vendita del residuo 12% giudicando "ostile" l'avanzata del gruppo guidato dal ceo Andrea Orcel.

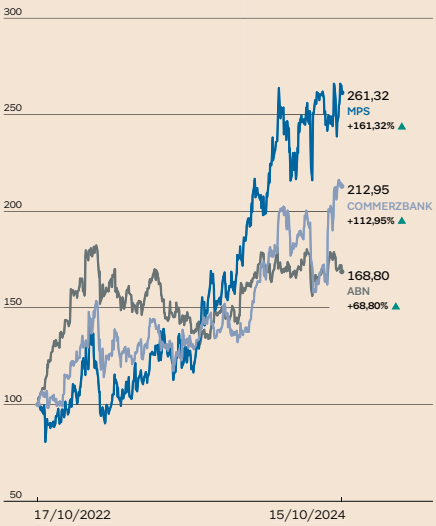
A parte l'anomalo caso tedesco, a livello generale la dinamica dei tassi d'interesse arrivati al picco e ora in discesa (e domani Bce dovrebbe tagliare ancora) ha indotto gli Stati a un opportunistico "take profit", approfittando delle valutazioni record delle banche. Ma per chi aveva intenzione di cedere partecipazioni nel 2024 il tempo sta per scadere.

La finestra utile per i collocamenti azionari in Borsa (vale per le quote pubbliche, ma anche per le Ipo e per gli aumenti di capitale privati) quest'anno potrebbe chiudersi prima del previsto. Lo spartiacque per i mercati sono le elezioni americane del prossimo 5 novembre, il cui esito – soprattutto se dovesse essere contestato da una parte o dall'altra – è destinato a creare per settimane incertezza e volatilità sui mercati con scarsa propensione al rischio da parte degli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due anni di Borsa

Base 17/10/2022 = 100



È vietata la divulgazione, pubblicazione o distribuzione in tutto o in parte, direttamente o indirettamente, negli Stati Uniti d'America, in Australia, in Canada, in Giappone o in qualsiasi altro Paese in cui la distribuzione o la pubblicazione non sarebbero conformi alla legge (i "Paesi esclusi").

Più forti insieme.

UNIEURO FNAC DARTY

Aderisci all'Offerta Pubblica di Acquisto e di Scambio di Fnac Darty e partecipa alla creazione di un **leader europeo nell'elettronica di consumo**, degli elettrodomestici, dei prodotti editoriali e dei servizi.

TERMINE DELL'OFFERTA :
25 ottobre 17:30

Se possiedi azioni di Unieuro, aderisci all'Offerta Pubblica di Acquisto e Scambio

Riceverai :
l'equivalente di
€12,0*
per azione
corrisposti con €9 in denaro e 0,10 azioni di Fnac Darty

Realizzerai :
il 42% in più**

Per aderire all'OPAS hai tempo fino al 25 ottobre 2024. Contatta subito la tua banca o il tuo intermediario finanziario!

Per informazioni e richieste relative all'offerta chiama il numero verde 800.123.792 e +39 06 45212906 per chiamate fuori dall'Italia.

L'OFFERTA È PROMOSSA DA
FNAC DARTY

*sulla base del prezzo di chiusura dell'azione FNAC Darty del 15 luglio 2024
**rispetto al prezzo ufficiale delle Azioni Unieuro al 15 luglio 2024

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima di aderire all'Offerta e di assumere qualsiasi decisione relativa all'investimento in azioni Fnac Darty, al fine di comprendere appieno i potenziali rischi e benefici connessi a tale decisione, si raccomanda di leggere attentamente il Documento di Esenzione e il Documento di Offerta disponibili, tra l'altro, presso la sede di Fnac Darty, in rue des Bateaux-Lavoirs, n. 9, ZAC Port d'Ivry, 94200 Ivry-sur-Seine (Francia), sul sito internet di Fnac Darty, www.fnacdarty.com e sul sito internet di Unieuro, www.unieurospa.com, nonché il Comunicato dell'Emittente predisposto dal consiglio di amministrazione di Unieuro ai sensi dell'art. 103, commi 3 e 3-bis del TUF e dell'art. 39 del Regolamento Emittenti, disponibile sul sito internet di Unieuro, www.unieurospa.com. Il presente messaggio pubblicitario e le informazioni in esso contenute non sono destinati alla distribuzione negli Stati Uniti (compresi i suoi territori e possedimenti, qualsiasi stato degli Stati Uniti e il Distretto di Columbia) (gli "Stati Uniti"). Questo documento non costituisce, né fa parte di alcuna offerta di vendita o scambio, né di alcuna sollecitazione di offerta per acquistare strumenti finanziari negli Stati Uniti. I titoli di Fnac Darty non sono stati e non saranno registrati ai sensi dello U.S. Securities Act e non possono essere offerti o venduti negli Stati Uniti in assenza di registrazione o di un'esenzione applicabile da, o in un'operazione non soggetta a, i requisiti di registrazione dello U.S. Securities Act. Non vi è intenzione di registrare gli strumenti finanziari qui menzionati negli Stati Uniti o di effettuare un'offerta pubblica di tali strumenti finanziari negli Stati Uniti.

Fns, potenziale da 2 miliardi per le Pmi e per le Ipo

Small & mid caps

L'analisi sullo strumento promosso da Cdp e Tesoro I benefici sulla liquidità

Matteo Meneghello

Il Fondo nazionale strategico (Fns) scalda i motori in vista del debutto, previsto per il 2025. Lo strumento promosso da Cdp e dal Tesoro si propone di mettere sul piatto una somma tra 700 milioni e un miliardo di euro per rilanciare gli investimenti e le Ipo delle società a piccola e media capitalizzazione, considerando una contribuzione iniziale di 300-350 milioni di Cdp in grado di attivare investimenti per almeno 650-700 milioni. Ma l'effetto leva ha un'ampiezza superiore e potrebbe portare le risorse fino a 2 miliardi.

L'analisi è di Intermonte, che dà un giudizio positivo sullo strumento anche in ottica Ipo e per il potenziale di liquidità che potrà essere indirizzato verso i titoli di minori dimensione e non finanziari, negli ultimi due anni penalizzati negli scambi. «L'iniziativa porta con sè due novità significative – spiega Guglielmo Manetti, ceo di Intermonte –. Per la prima volta registriamo un intervento pubblico nell'equity italiano, prassi ormai consolidata in altri Paesi europei. Inoltre si punta a coinvolgere investitori, come fondi pensione e assicurazioni, che storicamente non guardano alle "mid & small". Si tratta di un punto di partenza: l'esperienza francese ha mostrato come strumenti di questo tipo possono innescare un ciclo virtuoso, anche considerando la fase di mercato attuale, con i titoli che trattano a valutazioni attrattive e con numerose eccellenze in settori a forte crescita». L'effetto leva potrebbe attivare capitali superiori agli obiettivi minimi stimati e avere un impatto su liquidità e appetibilità delle mid-small caps. Il bacino di investitori istituzionali è ampio. Secondo Intermonte sono circa un centinaio i soggetti coinvolgibili: considerando un investimento di circa 10-20 milioni per ognuno, la massa potrebbe facilmente raggiungere i 2 miliardi. «Si prevede un ticket minimo di 35 milioni, fino a un massimo di 50 per ogni singolo strumento, per un target iniziale tra i 700 milioni e un miliardo – conferma Manetti –. Ma in caso di pieno successo dell'iniziativa si potranno raggiungere senza dubbio cifre più elevate».

Manetti (Intermonte): Si tratta di un punto di partenza che può innescare un circolo virtuoso sul mercato

Il patrimonio prevalente dovrebbe essere, secondo le prime indicazioni, investito in titoli italiani non appartenenti al Ftse Mib e al settore finanziario. Si tratta, considerando Star ed Egm, di 319 realtà, con una market cap di 107,4 miliardi, mentre il flottante è di 43 miliardi. «L'87% di questo universo riguarda titoli industriali, consumer e tecnologici, la spina dorsale dell'economia italiana – spiega Manetti –. Non sono previste corsie preferenziali per Egm, perché deve valere unicamente il principio dell'opportunità dell'investimento. Ci aspettiamo una spinta per questi settori, che in questa fase di rallentamento ciclico sono quelli che più necessiteranno di risorse. Le ricadute saranno positive anche per le Ipo, soprattutto per quelle di una certa dimensione, dopo le difficoltà registrate di recente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA